

# LUCI

## della città

MENSILE DI INFORMAZIONE, CULTURA E SPETTACOLO - ED. COOP. C. CHAPLIN FERRARA - ANNO II N. 19 - OTTOBRE 86 LIRE 1.500

Questa fotografia che... non ha voce  
le potrei parlare e a Dalla Noce  
Esprimere con forza il suo pensiero,  
Ma non so certo che sarebbe il vero...  
Come in questo momento... (a me di... vino)

Esprimere con chiarezza  
Come un... di una forza  
Ma di un amico... di una forza  
Passo per caso... di una forza



Gregorio  
Ferrara 10 / 12 / 11

## SOMMARIO

Una difesa più che legittima <i>di Stefano Tassinari</i>	pagina 2	La voce del corpo <i>di Silvia Bottoni</i>	pagina 12
Una sfida "noiosa" ed inquietante <i>di Massimo Sandri</i>	pagina 3	Per un cinema senza pagelle <i>di Laura Gabrielli</i>	pagina 13
Ben venga Marx ... <i>di Mario Bellini</i>	pagina 4	Ansie, passioni, e titoli di coda <i>di Gabriele Caveduri</i>	pagina 14
Dalla (Man)noia al jazz <i>di G. R.</i>	pagina 5	La solitudine espressionista <i>di Massimo Cavallina</i>	pagina 15
Alibi d'occidente <i>di Marco Tani</i>	pagina 6	Meglio giocare per il "pareggio" <i>di Mauro Malaguti</i>	pagina 16
Tra cucina e servizio sociale <i>di Luigi Russo</i>	pagina 8	Effetto notte: interessante, da vedere, da non perdere	pagina 18
Perché un teatro non muoia <i>di Giorgio Rimondi</i> Nel recinto di Castelnuovo <i>di Laura Magni</i>	pagina 10	La mia idea di Johnny Lydon <i>di B.B. Walker</i>	pagina 20

Luci della città  
mensile d'informazione, cultura e spettacolo, anno II numero 19 ottobre 1986, ediz. Coop. Charlie Chaplin Ferrara. Autorizzazione del Tribunale di Ferrara n°352 del 13/3/85 — spedizione in abbonamento postale gruppo III/70 — chiuso in tipografia il 29/9/86. Stampa: Cartografica Artigiana, via Béla Bartók 4, Ferrara. Fotocomposizione e montaggio: Andrea Musi Editore, via Garibaldi 179 Ferrara.

Redazione provvisoria: Ferrara, via Garibaldi 179 telefono 0532/21932.

Direttore responsabile: Stefano Tassinari. Progetto grafico e impaginazione: Laura Magni.

Redattori: Laura Gabrielli, Piero Genovese, Sergio Golinelli, Laura Magni, Giorgio Rimondi, Stefano Tassinari, Ares Tavolazzi.

Collaboratori fissi: Franca Baraldi, Oletta Barone, Dario Berviglieri, Giorgio Cantelli, Marco Caselli, Massimo Cavallina,

Gabriele Caveduri, Alessandra Farnetti, Monica Farnetti, Davide Galla,

Luca Gavagna, Daniela Marmugi, Liliana Pittini, Giancarlo Rasconi, Luigi Russo, Andrea Strocchi,

Antonio Utili, Sergio Zanni.

Hanno collaborato a questo numero: Silvia Bottoni, Mauro Malaguti, Massimo Sandri, Marco Tani, B.B. Walker.

Per abbonarsi a Luci della città (11 numeri lire 15.000) spedire un vaglia postale intestato a  
OLETTA BARONE, VIA NAZARIO SAURO, 5 — FERRARA — SPORTELLI POSTE CENTRALI.

Il recente tentativo, operato da un gruppo della resistenza cilena, di eliminare fisicamente il generale Augusto Pinochet, ha spinto molti giornalisti italiani a riaprire un dibattito che, se si esclude la breve parentesi legata all'esplosione di una polemica sul monumento a Gaetano Bresci, non veniva affrontato da molto tempo. L'interrogativo, più o meno, è il seguente: è legittimo, sotto il profilo morale oltre che politico, attentare alla vita di una persona quando quest'ultima si sia resa responsabile di crimini orrendi e abbia tenuto in scacco con la violenza un intero popolo, violando sistematicamente ogni possibile regola di democrazia?

La risposta più chiara ed efficace l'ha fornita Rossana Rossanda attraverso un editoriale - apparso sul "Manifesto" del 9 settembre scorso - nel quale, evitando di fare commenti sull'utilità immediata del gesto compiuto dai "manuelitos", ha definito l'attentato a Pinochet "...non un atto di guerra, ma di difesa popolare contro l'uomo che ha sgozzato la democrazia in Cile con un golpe sanguinoso e col sangue governa contro i diritti fondamentali della persona...". Immediate le repliche sdegnate di quei "corsivisti" che, quasi sempre in malafede, continuano a leggere certi eventi internazionali come se avvenissero in condizioni socio-politiche simili a quelle

DOPO L'ATTENTATO A PINOCHET

## UNA DIFESA PIU' CHE LEGITTIMA

di Stefano Tassinari

italiane. La più volgare, reazionaria e strumentale è arrivata, a firma Paolo Mieli, dalle colonne de "La Stampa" di sabato 13 settembre. Mieli - che se la prende anche con il vice-direttore de "L'Unità" Renzo Foa, reo di essersi augurato di non dover assistere a discussioni sulla legittimità o meno di uccidere un tiranno - introduce il suo ragionamento con una premessa difensiva ("Pinochet, sotto il profilo morale (!), è tra i dittatori più odiosi che esistano sulla faccia della Terra"), per lanciarsi poi nell'elencazione selvaggia di tutti i presunti dittatori del mondo, tra i quali, in maniera piuttosto subdola, annovera anche il nicaraguense Ortega e l'angolano Dos Santos. Questo "vademezum

dei tiranni" gli serve per affermare - ovviamente tra le righe - che in fondo Pinochet non è poi peggiore di altri, ragione per cui chi è disposto ad accettare l'eliminazione del massacrato cileno deve mantenere lo stesso atteggiamento anche in rapporto alla soppressione di tutti gli altri, compresi quelli (come Daniel Ortega) che dittatori non sono. In definitiva: chi è d'accordo con i guerriglieri cileni lo deve essere anche con i "contras" antisandinisti, pena la caduta di ogni discorso sulla legittimità morale.

Una logica, questa, che non ci sentiamo assolutamente di condividere, anche perché, peraltro, è frutto di un'assurda comparazione tra un regime totalitario e

un governo eletto democraticamente per mezzo di libere consultazioni (ma davvero Paolo Mieli non sa che nel Parlamento nicaraguense, insieme con Ortega, siedono anche Clemente Guido, Virgilio Godoy e tanti altri strenui oppositori del Fronte Sandinista?). Il peggio, comunque, arriva in chiusura d'articolo, quando il giornalista de "La Stampa" dichiara di temere che "...il Fronte Manuel Rodriguez anziché un Panagulis ci lascerà tanti Giovanni Senzani...". Morale: chi combatte contro Pinochet è un terrorista. Non vale nemmeno la pena di confutare questa tesi, in quanto il paragone che la dovrebbe sostenere è un evidente falso storico; ma, se non altro, vogliamo ricordare a Mieli e ai suoi simpatizzanti, che anche i partigiani italiani hanno fatto la guerriglia e fucilato un dittatore, e proprio grazie a loro nessuno oggi viene fatto sparire dagli squadroni della morte. In tutta sincerità non abbiamo nessuna simpatia per la violenza, anzi; ma se dopo tredici anni di dittatura feroce qualcuno sta cercando - con tutti i mezzi e con l'appoggio popolare - di non viverne altrettanti nelle stesse condizioni, non possiamo non fornirgli tutta la nostra solidarietà. E d'altronde, che "la violenza degli oppressi" sia legittima, lo diceva, molto prima di noi, anche un certo Giovanni XXIII. E non era un terrorista.



PROSEGUE IL CONFRONTO SULLE TEMATICHE AMBIENTALI

## UNA SFIDA «NOIOSA» ED INQUIETANTE

di Massimo Sandri \*

Dieci anni di battaglie ambientaliste, quasi sempre condotte con mezzi inadeguati e strutture ridicole, hanno contribuito in misura determinante all'affermazione di un movimento d'opinione che restituisce piena dignità al discorso della salvaguardia degli equilibri ecologici. È un risultato di rilievo, anzi una grande vittoria. Questa nuova coscienza collettiva è un patrimonio che non deve andare disperso, nè rimanere "congelato". Non sembri questo un discorso scontato. La storia è piena zeppa di movimenti, anche forti, fortissimi, improvvisamente arenatisi nel momento di maggior fulgore.

Non occorre andare tanto indietro nel tempo per trovare un esempio più che calzante. Qualcuno si è chiesto dove sia finito il movimento pacifista che, nella prima metà degli anni '80, sulla base del comune rifiuto dei Cruise, portava fino a un milione di persone a sfilare per Roma? A cosa si può ricondurre l'estrema fragilità di un fronte così ampio? Non certo (o non solo) all'arroganza di un potere sempre più autoritario. Molto meglio analizzare e capire i limiti interni alla strategia del movimento pacifista. La contraddizione tra gli obiettivi di breve periodo e la totale assenza di una visione più ampia era palese: lottare contro i missili e accettare la presenza Nato (queste erano le posizioni della maggioranza dei Comitati per la Pace) ha portato al suicidio politico del movimento. Persa la battaglia, sciolto il movimento.

Non si creda che la questione ambientalista sia tanto dissimile. Qui, come là, abbiamo davanti problemi di portata universale. Qui, come là, è in gioco la sopravvivenza del pianeta. Il pericolo, forse la fretta, inducono molti ad analisi alquanto sbrigative delle cause del degrado ambientale, e la negazione della validità di ogni precedente filone interpretativo ne è il conseguente corollario. La presunzione di essere i portatori del nuovo Verbo sta alla base del fiore, un po' ovunque, di liste verdi. In realtà chi da più tempo si occupa di ecologia sa che ogni battaglia, per quanto epocale sia, per potersi definire tale, necessita di alcuni ingredienti fondamentali:

1) L'individuazione della controparte, dove per controparte non si intenda il singolo industriale inquinatore o il singolo assessore corrotto. Anche se contro di essi, ovviamente, ogni denuncia è sacrosanta.

2) La costruzione di una rete di alleanze, armata non solo di buone intenzioni ma di un potere da fare pesare.

Proprio qui si incagliano le riflessioni di buona parte del movimento ambientalista. L'esempio della battaglia antinucleare è illuminante. Le firme in calce ai tre referendum abrogativi consegnate alla Corte di Cassazione sono più di un milione (cifra ricorrente, come si vede, nei movimenti di massa degli anni '80). Da qui partono due considerazioni di segno opposto. La prima, positiva, sta nell'effetto moltiplicatore che la campagna referendaria ha innescato e che è penetrato in modo dirompente nei mean-



*Questo di ottobre è, in un certo senso, un numero speciale in quanto, sia per la parte grafica che fotografica, esso è interamente dedicato al Teatro Verdi e ai tempi in cui iniziò la sua (gloriosa) storia.*

*La grafica, come al solito ma con più assidua cura e studio, se è possibile, è dovuta alla fantasia di Laura Magni che ha "ricreato" l'atmosfera d'inizio secolo utilizzando, fra l'altro, al posto delle nostre usuali testate, cornici e disegni tratti dalle locandine di spettacoli tenutisi al Verdi. Anche la pubblicità è stata ripensata e ridisegnata in funzione del complessivo progetto grafico di questo numero. Il servizio fotografico, di Marco Caselli, è inedito e basato sul preziosissimo materiale che gentilmente il rag. Giulio Rangoni ha voluto mettere a disposizione. Di ciò gli siamo veramente grati e con noi i lettori che amano e hanno amato il teatro.*

*Le foto che appaiono sono, nell'ordine:*

*in prima, foto autografa di Fregoli con dedica a Fulvio Dalla Noce (1911); a pagina 3, l'ultima immagine di Tina di Lorenzo prima della scomparsa avvenuta nel marzo 1915;*

*alle pagine 4 e 5, foto tratte dalla rivista satirica ferrarese "Ferrarioleide" (1912); a pagina 5, un ritratto di Fulvio Dalla Noce;*

*alle pagine 6 e 7, due immagini di Irma ed Emma Gramatica;*

*alle pagine 8 e 9, locandine di spettacoli tenutisi presso il Teatro Verdi;*

*alle pagine 10 e 11, manifesti di tre spettacoli rappresentati al Verdi nel 1938;*

*a pagina 12, manifesto di un concerto tenuto dal tenore Tito Schipa, per il finanziamento delle attività "assistenziali" del partito nazionale fascista (1938);*

*a pagina 13, foto della Compagnia Dialettale Ferrarese in occasione dello spettacolo "Al tramacc";*

*a pagina 14, la platea del Verdi durante una rappresentazione;*

*a pagina 15, immagini tratte dalla prima rappresentazione del "Lodovico" (1938);*

*a pagina 16, locandina di una tournée di Fregoli (1913);*

*a pagina 17, manifesti della tournée di Marinetti (1931) e di uno dei tanti spettacoli tenuti da Totò al Verdi;*

*a pagina 18, due manifesti "storici" delle rappresentazioni che inaugurarono l'Arena Tosi Borghi (1857) e il Teatro Verdi (1913);*

*a pagina 19, ritratti autografi di Paola Borboni (1928);*

*a pagina 20, foto autografa di Nino Taranto (1942).*

dri più profondi degli ambienti politici che contano. E certo, per dirla con Chicco Testa, non dobbiamo avere nessuna paura di "essere maggioranza". Ci mancherebbe.

La seconda è nella insufficiente chiarezza dimostrata dai promotori sul possibile diverso modello di sviluppo economico/energetico disegnato dalle fonti alternative. Perfino Dp, che pure ha raccolto da sola oltre la metà delle firme, in alcune occasioni ha preferito far leva sulla componente emotiva indotta dalla nube, piuttosto che sul significato eversivo di argomenti quali l'indipendenza energetica, la connessione tra nucleare civile e militare, il decentramento dei luoghi di produzione di energia, e così via. In breve tutto ciò che si scaglia contro un aspetto della gerarchizzazione della società, a favore di un'ipotesi autogestionaria, verso una "autocentratura" del modello di sviluppo economico, orientato al soddisfacimento dei bisogni, in armonia con l'ambiente naturale.

Ogni occasione perduta comporta sempre un prezzo da pagare. In questo caso anziché iniziare un dialogo con la classe operaia o perlomeno con qualche categoria produttiva, si procede dritti dritti verso l'abbraccio col... garofano. Meglio di niente, ma avremmo ben preferito qualcos'altro. Sono le trappole in cui si cade quando si esprimono giudizi assoluti scarsamente meditati.

Ecco quindi i cosiddetti "verdi" tuonare contro il sistema dei partiti, di tutti i partiti indistintamente, per finire a flirtare ora con i radicali ora con i socialisti. Ecco che al convegno verde di Pescara nella lista degli invitati non si scorge alcun rappresentante di Dp, o altri, ma spiccano gli esponenti della Confindustria. Ecco spuntare il leader verde che, dopo aver frettolosamente celebrato il funerale della classe operaia, propone un incontro strategico tra ecologismo e Movimento per la Vita (leggi Comunione e Liberazione).

Conosciamo a memoria il ritornello della dissoluzione delle differenze tra destra e sinistra, dell'estinzione della classe operaia. Possiamo senz'altro discutere sull'attualità di antichi schemi di interpretazione. In Italia il 10% della popolazione detiene il 50% della ricchezza. Negli Stati Uniti affluisce la metà delle risorse del pianeta. Questi fenomeni, che sono dati oggettivi, hanno un nome. Per noi si chiamano ancora capitalismo e imperialismo e sono le cause dello sfruttamento intensivo delle risorse naturali oltre che di quelle umane. Forse per qualcuno non è altro che un fattore culturale, di cattiva educazione ecologica.

Crediamo che i verdi siano chiamati a sciogliere quanto prima questa ambiguità. Per parte nostra intendiamo lanciare una sfida. Vogliamo scommettere che finché la nuova cultura eco-pacifista non incontrerà il marxismo rivoluzionario (ah, che noia) ci sarà sempre qualcuno a sghignazzare alle nostre spalle?!

\* Segretario Provinciale di D.P.

"Sono cubano e mi sento socialista e rivoluzionario. Per 10 anni sono stato un pastore battista, da 15 sono un pastore presbiteriano. Non sono neutrale e non credo alla neutralità..."

Questo "attacco" è di un teologo cubano, Daniel Montoya, presente con altri teologi europei, americani e dell'Africa, al Campo Biblico estivo che si è tenuto nel Centro Ecumenico di Agape - gestito dai protestanti valdesi italiani - dal 30 luglio al 6 agosto scorsi. Per chi non lo sapesse Agape è uno dei Centri valdesi meglio organizzati, ed alla sua edificazione, sia detto per inciso, hanno attivamente lavorato, in anni passati, i proff. Miegge, padre e figlio (quest'ultimo, da tempo, ferrarese acquisito). Personalmente, dopo una settimana di interventi e dibattiti, ho cominciato a



vedere più chiaro in quella "Teologia della liberazione" che da mesi ha invaso anche i media occidentale con non grande chiarezza informativa. E subito mi sia consentito un chiarimento: esistono tante Teologie della Liberazione. Almeno quante i Paesi o le realtà che devono essere liberate. I denominatori comuni alle varie T.d.L. sono molto elastici e di fatto avviano ad elaborazioni più o meno differenziate: si va dal richiamo al testo biblico, allo studio, dall'interno, della propria realtà socio-politica, fino all'acquisizione di chiavi di lettura ma-

A COLLOQUIO CON IL TEOLOGO PROTESTANTE

DANIEL MONTOYA

## BEN VENGA MARX ...

di Mario Bellini

terialistiche e marxiste sia della storia che del testo biblico stesso.

Come poi tutto questo vada a prender corpo concretamente varia notevolmente da teologo a teologo e da Paese a Paese.

Ma seguiamo un caso concreto emerso dal Convegno dall'intervento di Daniel Montoya, citato all'inizio e inoltre intervistato da *Luci della città*.

"Il mio intervento è partigiano e parziale. Voglio condividere con voi la mia esperienza e la mia teologia. Mio padre scomparve all'inizio della repressione di Batista. Uno dei miei maestri in seminario era mediatore fra Batista e i guerriglieri di Fidel. Un altro dei miei maestri era un leader della guerriglia urbana a Santiago di Cuba".

Come spiegare questi fatti e con essi la Teologia della Liberazione? Con la realtà scandalosa che sta dietro ogni Paese del Terzo Mondo: un miliardo di persone vive sotto il minimo alimentare; 500 milioni sono senza lavoro; 750 milioni soffrono di malattie dovute alla povertà; 2 miliardi non hanno acqua a sufficienza.

"La Teologia della Liberazione è una protesta contro questa realtà che nega la dignità degli esseri umani. In America latina i responsabili di questa situazione sono gli Stati Uniti. Imperialismo e capitalismo, per noi oggi, hanno un nome preciso: Reagan".

Come conciliare questa analisi con l'essere cristiani dentro una realtà di tanta miseria e violenza?

"Bisogna prender coscienza che questa realtà non è voltata da Dio ma da uomini responsabili del potere politico e di un sistema ingiusto e crudele. Un giorno padre Leonardo Boff vide arrivare al confessionale una donna di 40 anni che ne dimostrava 70 e che gli disse: 'Padre, ho preso l'ostia senza confessarmi perché avevo fame. Da tre giorni non mangio'. Personalmente, dice Montoya, ho conosciuto un vescovo del nord-est del Brasile che mi ha narrato di avere una volta rimproverato una donna attornita da 3-4 bambini molto piccoli che

piangevano di fame: 'Donna, perché non dai almeno il tuo latte ai tuoi bambini?' 'Non posso, padre, non posseggo nulla' e così dicendo si scopriva il seno vizzo e tutto insanguinato. Come un pellicano, da giorni, stava nutrendo i suoi bimbi con il suo stesso sangue. La T.d.L. è lotta contro l'oppressione dei poveri. E se Marx serve a capire meglio come combattere questa realtà ben venga anche lui. Del resto la lotta di classe non l'ha mica inventata Marx, lui si è limitato a descriverla".

Secondo Montoya esistono tre tipi di violenza: la violenza istituzionalizzata dal regime; quella repressiva che serve a tenere in vita i regimi autoritari e antipopolari asserviti all'imperialismo; la controviolenza, la rivolta degli oppressi che resistono alla prima forma.

Questa terza forma di violenza è per lui il minore dei mali e comunque lotta per eliminare l'ingiustizia e dunque la vera fonte della violenza.

Bene. Ma dov'è la Teologia, in tutto ciò? Ecco il punto.

Per Montoya ci sono, nella Bibbia, molti paradigmi utili alla T.d.L. Ad esempio il Sermone della Montagna, la tensione fra Vecchio e Nuovo, il profetismo come modo "nuovo" di essere - il profeta è un rivoluzionario della sua era. Lo stesso Gesù è un militante estremista dell'amore ed è morto a causa di una congiura fra Farisei e Imperialismo Romano nel contesto della lotta di classe della sua epoca. Questo tipo di interpretazione della Bibbia ha preso particolare slancio nei primi anni '70 quando alcuni hanno tentato di fare una lettura materialistica della Bibbia. E valga qui un esempio per tutti: l'episodio della Torre di Babele.

"Esso - dice Montoya - è per noi un paradigma antimperialista. Dio, infatti, non fa crollare la Torre per punire la "superbia" degli uomini. La chiave del passo sta invece nella decisione di alcuni di costruire la Torre che, come testimoniano numerosi passi biblici, è un ridotto militare di oppressione contro altri popoli. Dio allora si rivela contrario alla

militarizzazione e tutto il passo va letto come una parabola di resistenza allo sfruttamento e alla repressione attuate con le più avanzate tecnologie dell'imperialismo. Oggi la "Torre" da abbattere in America Latina è l'imperialismo americano, è il debito estero dei Paesi del Terzo Mondo".

Nella Cuba di oggi, ci ha poi illustrato Daniel, dopo i difficili anni '60 nei rapporti tra Fidel e le Chiese, è iniziato un dialogo proficuo per entrambe le parti. Il Governo Rivoluzionario ha capito che con una Chiesa che si rinnova in questo modo è possibile ed anzi indispensabile lavorare per andare avanti insieme. Durante il dibattito serale, dopo l'intera giornata di relazione su Cuba e T.d.L., una domanda "cattiva" è giunta a Daniel Montoya da un teologo protestante



della Germania Occidentale: "Permetti Daniel, ma qual è il di più che secondo te avrebbero i cristiani rispetto alle altre persone se si mettono ad usare Marx come chiave di lettura della realtà?"

"Noi - ha risposto Daniel - parliamo di incarnazione e sosteniamo che senza l'incarnazione di Cristo non si può concepire la sua resurrezione nella nuova società. A nostro avviso il passo fondamentale è quello della Pentecoste, anche se, e lo dico provocatoriamente, l'unica immagine di Dio che trovo nella Bibbia è l'Uomo".

**IL  
RISTORANTINO**

FERRARA - VICOLO MOZZO AGUCCHIE, 15  
CHIUSO LA DOMENICA

CASA MUSICALE

DAL 1891

**Strozzi**

Concessionario Steinway per Ferrara  
Pianoforti nuovi e usati  
Clavicembali  
Organi a canne  
Costruzione - Riparazione  
Accordature  
Strumenti in genere  
Noleggi pianoforti  
per concerti

Vendite rateali senza cambiali  
fino a 42 mesi

44100FERRARA  
NEGOZIO: Via Ripagrande 12 - Tel. 0532/21041  
LABORATORIO: Via Gusmaria 15 - Tel. 0532/33805



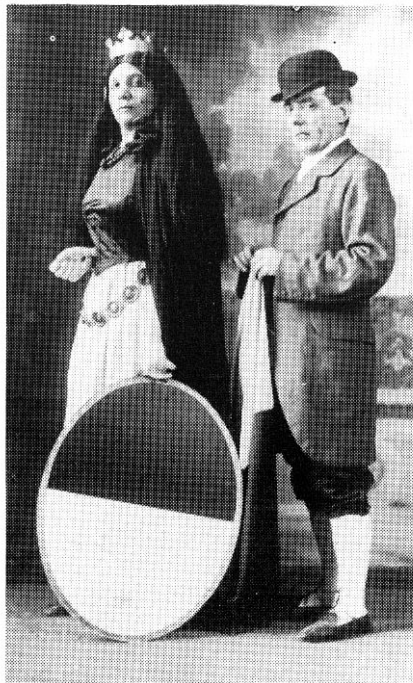
FERRARA, REGGIO EMILIA E LE FESTE DE "L'UNITÀ"  
DALLA (MAN)NOIA  
AL JAZZ

di G.R.



- e pure per Cocciantè! - ce ne fosse poco. E allora? Può darsi, infine, che sia più scaltro il pubblico di quanto certi programmatori non sospettino. Ora succede alla sinistra storica quello che è sempre accaduto al mondo cattolico: il comportamento della gente, ricercando sempre modi per evadere o forzare le norme, nella pratica anticipa e "chiede" ratifiche e aggiustamenti; così i pronunciamenti delle autorità ecclesiastiche finiscono per concedere in ritardo "de iure" ciò che già esiste "de facto". Si potrà obiettare che un partito di massa deve andare incontro alle esigenze di

tutti, dal padre di famiglia alla giovane "dark"; ma questa forma rammodernata di ecumesimo non so quanto appartenga a una cultura seriamente di sinistra. Non ingeneriamo più confusione di quella che già esiste: "copioni" ed ecumenici stanno dall'altra parte, no? Detto questo, non intendo fare di tutte le proverbiali erbe un unico e indifferenziato fascio. A Reggio Emilia, per dire, sempre negli stessi giorni visitando il locale Festival Provinciale dell'Unità, ho notato con piacere l'esistenza di un accogliente e idoneo spazio per il jazz, dove, oltre al quintetto dell'ormai noto



"Ma non sono stati gli altri a copiare il Festival dell'Unità?" pare abbia risposto Cesare Musatti, ospite alla inaugurazione del Nazionale di Milano, a chi sarcasticamente notava che l'ingigantimento progressivo, negli anni, di questo tradizionale appuntamento costituisce, per il P.C.I., un risarcimento alla propria incapacità di entrare nell'area governativa. Non si può dar torto all'ottuagenario ma lucidissimo padre della psicoanalisi in Italia; quindi salviamo giustamente la paternità di una idea di festa che tanto ha significato nella storia del più grosso partito operaio d'Europa, salvo notare che, in effetti, il gigantismo presenta dei lati poco piacevoli e comunque discutibili (per parte mia, la tombola non mi è mai piaciuta nemmeno fra le pareti di casa!). La questione grosso modo mi sembra questa: qualsivoglia intrapresa o iniziativa pubblica che ponga fra i propri obiettivi "anche" quelli culturali (cioè di riflessione e crescita collettiva) deve far spazio alle proposte innovative - è un problema etico ma anche economico, di tornaconto - le quali, si sa, sono sempre un po' rischiose, poiché invece di vellicare i gusti della platea tendono a metterne in discussione le aspettative. Quanto vado dicendo, soprattutto se riferito ad un'area politica di sinistra, potrebbe sembrare minestra riscaldata: ma non è così.

Al Festival Provinciale dell'Unità di Ferrara quest'anno, sono in molti a pensarlo, c'era aria di stanchezza, di risparmio, di già visto. Con qualche buona eccezione naturalmente: non sono state certo insignificanti le presenze, per la musica, di Astor Piazzolla, Redskins e P.I.L. - anche se i prezzi troppo sostenuti hanno tenuto lontano dall'arena non poca parte di pubblico. (Ho raccolto, a questo proposito, il polemico parere di un comunista di antica e provata fede: "È ora di smetterla con questa storia degli alti costi degli spettacoli: questa gente, al Festival dell'Unità, ci deve venire gratis; se no lasciamoli fuori!"). Mi sembra un'idea meritevole di attenzione, e che giro volentieri alla Federazione provinciale del P.C.I. (Riflettete, compagni, riflettete!).

La gente della nostra città, si mormora, è costituzionalmente poco curiosa; per convincersene può essere utile osservarne le abitudini alimentari. Solitamente il ferrarese che esce per cenare va alla ricerca, meticolosa, dei luoghi ove si cucinino gli stessi cibi, (e nello stesso modo) che si mangiano a casa; non appare dunque incongruo l'aver visto sempre semivuoto il ristorante cubano, e sempre affollatissimi gli altri che servivano esotici "caplaz" o rara anguilla ai ferri. Ma se, come appare, siamo tanto tradizionalisti non va ad onore di un'istituzione pubblica, di un partito o, semplicemente, di un gruppo di organizzatori l'accondiscendere sempre al gusto medio e/o mediocre della gente. Un esempio, che riferisco perchè sia di auspicio per il futuro, e poi perchè riguarda il campo di interesse che è specificamente mio: da diversi anni si tiene a Firenze una rassegna straordinaria di musica folkloristica, che ha portato ormai in Italia gruppi dalle più lontane parti della terra. Una persona amica, a contatto con l'ambiente del Teatro Comunale, che propose di far arrivare da noi, profittando della vicinanza con Firenze, questo intelligente modo di conoscere i popoli attraverso la musica si trovò di fronte a una sostanziale e diffusa indifferenza. Evidentemente anche il Comitato di Gestione del Comunale quando va al Festival mangia solo i caplaz.

Il fatto è che, poi, a fare così si rischia di venire scavalcati: mi sembra che di pubblico pagante per una Fiorella Mannoia

Franco d'Andrea, si sono ascoltati gruppi meno noti e nuovi; fra gli altri gli Oops e, in formazioni diverse, i nostri Lele Barbieri e Antonio Cavicchi.

E tutta la rassegna di ben 16 concerti - non per tirare acqua al mulino della musica che amo - è costata meno della metà di quanto sia costato portare a Ferrara il traballante e ormai squallido baraccone di Arbore per 500 spettatori paganti.

Ma c'è stato anche, sabato 6 settembre, un grosso concerto organizzato congiuntamente dal P.C.I. di Reggio, dall'A.N.C. (African National Congress), dagli inglesi "Artists against Apartheid" e "Red Wedge" e dal Comitato italiano SOS razzismo: "Why not?" era il titolo di una manifestazione contro l'apartheid che è riuscita a raccogliere oltre 60 milioni per la costruzione di una scuola dell'A.N.C. in Tanzania. Dopo il successo del primo "Live Aid" voluto da Bob Geldof siamo stati invasi da iniziative di questo genere: concerti contro la mafia, la fame nel mondo, per raccogliere fondi pro A.I.D.S. e chi più ne ha... (a Torino, devo notare, il 9 di settembre è clamorosamente fallito proprio quest'ultimo; vale la pena di sottolineare che il F.U.O.R.I. lo aveva preventivamente definito "operazione demagogica"). Si direbbe che il mondo musicale internazionale sia percorso da un brivido di altruismo che lascia francamente perplessi. Quanta parte di cattivo gusto - per non dire di cattiva coscienza - e quanta di sincerità vi sia in tutto ciò, lascio ad ognuno giudicare. Queste forme di impegno non mi convincono più di tanto... e sarei curioso di sapere cosa ne pensa Musatti! Ad ogni buon conto se di spettacolo vogliamo occuparci, allora è bene dire qualcosa di questo "Why not", poichè spettacolo - sebbene leggermente sottotono - in fondo c'è stato.

Prima di tutto quello del pubblico, non numeroso quanto si prevedeva ma variopinto, simpaticamente atteggiato e, in fondo, politicamente abbastanza qualificato.

La musica poi non è mancata - dalle otto di sera fino oltre le tre di notte - nonostante le defezioni anche importanti: tutti bravi, infine, questi musicisti, e non mi sembra opportuno, a questo punto, inoltrarmi in specifiche analisi quanto fissare alcune annotazioni.

Simpatico come sempre, Iannacci ha presentato canzoni già note, pur modificandone i testi sempre a mezza strada fra serietà e "bosinada", con la nota verve di bizzarro "sciupà", per citare una sua canzone. Applaudito generosamente quando è sbottato in questa polemica affermazione: "i miei colleghi dicono sempre di voler partecipare in massa, e invece qui non c'è nessuno!". Non sono venuti meno alla loro fama di "grintosissimi" i Redskins, rivolgendosi pesanti apprezzamenti a Reagan e Thatcher: ma pure rispetto alle faccende italiane non sono rimasti neutrali presentando un pezzo con queste testuali parole: "Questa canzone odia i tipi come Craxi".

Molto attesi i Working Week - una vera e propria "band" che allinea, oltre alla sezione ritmica, arricchita da un percussionista, tre fiati e due cantanti - che hanno fra l'altro eseguito una bellissima versione "live" del loro cavallo di battaglia *Venceremos* in un notevole arrangiamento che valorizza la musicalità del pezzo e fa scordare l'atmosfera piagnona dell'originale degli Inti Illimani.

Gli altri erano District Six, Ghetto Blaster, Enzo Avitabile, Animal Nightlife e, ultimi, Gordon Gano and Mercy Seat.

# 6 LUCI 6

della città 6

GLI INEDITI PIU' RECENTI DEL GIOVANE POETA FERRARESE

## ALIBI D'OCCIDENTE

di Marco Tani



### BERLINO EST

È ancora qui il mio tempo.  
Nessun treno degli altri  
va fino a Babilonia:  
proprio adesso  
che non hai più versi  
ti scrivo appagata,  
Europa eterna.

### L'AMANTE DEL FIUME PO

I ricordi degli altri valgon più dei miei.  
Non sono, per me, tempi vissuti, o giorni.  
Sono le fiabe, le storie senza data.  
Le spiagge del tuo fiume diventano scadenze  
che il calendario annota come eventi.  
C'è in questo fiume che preferisci al mare  
l'età innocente che l'onda butta a riva,  
e qui al contrario può solo trascinare  
la propria carne all'ambita foce,  
mentre i tuoi occhi si voltano a cercare  
dal capo opposto la remota fonte  
che qui dall'argine non sembra poi lontana.

### I GIRASOLI

Alti steli da cieli di sentieri  
curvando vengon gravi alle tue tinte  
fosche.  
Ansiosi di apparire nel ritratto.

### LA CASA DELL'ARGINE

Caldi di fiume andiamo fra detriti  
toccando il fondo dell'eremo silvestre.  
Teli imbottiti dove i fianchi affondi,  
ai muri vuote occhiaie di finestre.



CAFFE' SPECCHI

Vano è cercare  
propri versi  
in tempi antichi.  
Frontiere  
più forti  
d'un impero  
separan le tue labbra  
dalla tazza del caffè.

LA SPIAGGIA

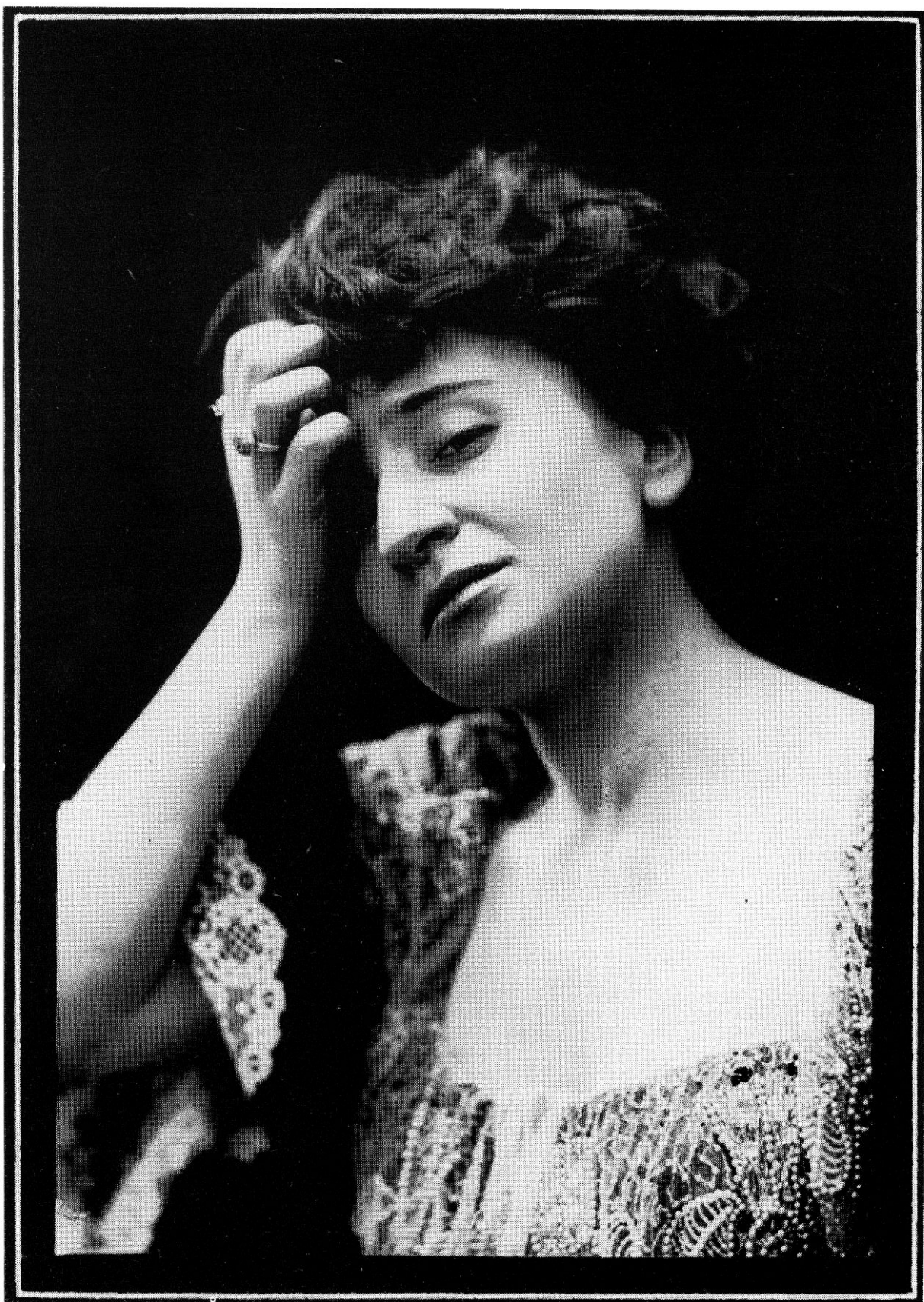
Quando viene l'afa a ravvederti  
ti accasci nell'ombra, apparecchiata.

IL BACIO

Il tuo verbo appartiene.  
Di chi siamo invece noi,  
fra un'alba e una notte  
incapaci di un nome?

MAGIA NERA

Ma io,  
da sempre avvinto  
all'albero maestro,  
potrò pur anche  
udire  
delle sirene  
il canto...



*Marco Tani è nato il 7 febbraio 1958 a Ferrara, città dove attualmente vive e studia.*

*Laureando alla facoltà di Magistero, con una tesi in filosofia della storia, con il Prof. Marco Bertozzi.*

*Ha pubblicato versi nella rivista "Contrappunto" nel 1983 e 1984, sull'antologia "Schifanoia", nel 1983, nelle riviste "L'ozio letterario" e "Sinopia", quest'ultima diretta da Roberto Pazzi.*

NUOVA IMPRENDITORIA A FERRARA (3): I RISTORATORI  
**TRA CUCINA E SERVIZIO SOCIALE**

di Luigi Russo

Si sta assistendo negli ultimi anni ad un moltiplicarsi di iniziative imprenditoriali promosse da giovani allo scopo di garantirsi una occupazione o, assai spesso, un'attività maggiormente gratificante rispetto alle tradizionali occupazioni del lavoro dipendente. L'automazione dei processi produttivi e la burocratica colpiscono indistintamente il lavoro operaio e quello impiegatizio, ma non è soltanto la necessità che spinge molti giovani ad inventarsi il lavoro o a cercare di farlo; spesso è il rifiuto di un lavoro ripetitivo, di una po-

sizione subordinata, la ricerca di spazi entro i quali poter operare delle scelte, il piacere di perseguire un progetto a costituire la molla che li induce a buttarsi in iniziative che comportano a volte notevoli rischi. Proseguendo nella nostra inchiesta sulla nuova imprenditoria, volgiamo questa volta l'attenzione al settore della ristorazione "tradizionale" (nel numero 15 abbiamo affrontato il caso del tutto particolare di "Battista").

Tra le moltissime situazioni che avremmo potuto portare alla ribalta ne abbiamo scelte cinque, non tanto perchè più meritevoli di altre di essere segnalate, ma perchè costituiscono esperienze assai diverse l'una dall'altra e quindi, ai nostri fini, un utile supporto esemplificativo dei diversi modi attraverso i quali si può giungere ad avviare un'attività di ristorazione e delle diverse concezioni che vi stanno dietro. I cinque locali sui quali è caduta la nostra attenzione sono: *La Piola* di Codrea, *Il Mago di Oz*, *Quel fantastico giovedì*, il *Centro Naturista Estense* e *Villaclasta* (Circolo Laboratorio). *La Piola* si caratterizza soprattutto per essere uno dei pochissimi locali di Ferrara dove si possa ascoltare musica dal vivo. "Fin dai primi giorni d'apertura - dice Claudio, uno dei gestori del locale - abbiamo offerto al nostro pubblico concerti di jazz e blues con cadenza settimanale, ora vogliamo fare ancora meglio portando a due gli appuntamenti settimanali con la buona musica".

Ma la musica è sempre presente alla *Piola* anche nei giorni in cui non si tengono concerti.

"Il nostro - precisa Claudio, il cuoco, con alle spalle un'esperienza professionale di cinque anni in Spagna - è un posto dove la musica ti accompagna ovunque, anche negli ambienti chiusi al pubblico come la cucina. Questo significa che la musica è un fatto importante prima di tutto per noi stessi".

Il ristorante della *Piola* propone una cucina tipica emiliana colorata da alcune specialità spagnole, come la paella, l'insalata di gamberi ecc."

Nel complesso *La Piola* rimane un locale dove si va soprattutto per ascoltare buona musica e per trascorrere una serata tra amici, un posto che offre, tra le altre cose, anche la possibilità di provare una cucina sicuramente apprezzabile e, come ci ricorda ancora una volta Claudio, il cuoco, "onesta" sia per quanto riguarda la scelta delle materie

**TEATRO VERDI - Ferrara**  
 Tel. 33-454  
 Tre eccezionali rappresentazioni  
**SABATO 25 e DOMENICA 26 Marzo** ore 21,15  
 Domenica, spettacolo pomeridiano alle ore 15,30  
**SERGIO BERNARDINI**  
 presenta

**BUSSOLA ON STAGE**

**PEPPINO di CAPRI**  
 e i suoi ROCKERS

**I BRUTOS**

**ALIGHIERO NOSCHESI**

**ROMANO MUSSOLINI**  
 e il suo QUARTETTO

**HELEN MERRILL**

**GINO PAOLI**

**Le CHARLEY BALLET**  
 del film **EUROPA DI NOTTE**  
 ANDRÉE LAURENCE JOSETTE GAUTHIER DIANE ROBINSON  
 PAMELA LOVELLOC ELISABETH COMTES DIANE TIMENS  
 TRUDI LOBER SALLY COLLARD MARIANE Mc COY

che per il rapporto costi/prezzi. *Il Mago di Oz* è un pizzeria condotta da due ragazzi professionalmente molto preparati. Il locale, nato come ristorante, si è convertito in pizzeria abbastanza recentemente. È comunque ancora possibile gustare alcuni primi piatti di ottima fattura. Inoltre, dietro prenotazione, i gestori sono disposti a preparare cene "importanti" con piatti molto curati e raffinati. La clientela varia a seconda delle fasce orarie. Molti i giovanissimi e le famiglie che frequentano il locale.

*Quel fantastico giovedì* deve il proprio nome ad un libro di Steinbeck il cui sottotitolo recita pressappoco così: tutto cambia, tutto si rinnova. A questo motto sembra si siano ispirati i due gestori (un ragazzo ed una ragazza) del locale. Su un tavolo troneggia infatti una pila di oltre duecento menù tutti diversi. Pochi sono i piatti fissi e quasi si sorprendono i clienti nel vedersi proporre la stessa specialità due volte di seguito. La costante vuole piuttosto essere la cura nella preparazione dei piatti. Di qui la scelta di un locale dalle dimensioni contenute e di un menù non sovraccarico di proposte. Interessante la riscoperta di alcune specialità della tradizione ferrarese cadute nel dimenticatoio.

Di *Villaclasta* (Circolo Laboratorio) diremo poche cose sia per pudore, essendo chi scrive coinvolto nella gestione del locale, sia perchè è nostra intenzione tornare in un prossimo numero sull'argomento in quanto il Circolo, essendo stato sfrattato, rischia la chiusura.

Nato dall'impegno di alcuni sindacalisti della CISL, il Circolo fin dall'inizio ha offerto un servizio di mensa a mezzogiorno e uno spazio di aggregazione per giovani e meno giovani dalle 20 in poi. Il discorso della cucina in ore serali si è sviluppato successivamente, anche allo scopo di utilizzare più pienamente strutture comunque esistenti e per coprire una fascia oraria (quella che va dalle 20 alle 22) poco frequentata.

L'iniziativa, anche se limitata a quattro giorni la settimana, ha avuto un ottimo successo, ed è stata generalmente confortata da una buona presenza di pubblico, soprattutto nei mesi estivi quando l'apertura del parco veniva a costituire un ulteriore motivo d'attrattiva.

La cucina del Circolo si è proposta fin dall'inizio come una cucina di tipo casalingo con una particolare predilezione per le specialità ferraresi e napoletane. L'istanza a favore di un contenimento dei prezzi è andata a volte a discapito del servizio, mai della qualità e della genuinità del prodotto. La situazione più atipica è quella rappresentata dal *Centro Naturista Estense* che ha sede a Copparo in una graziosa casa colonica recentemente ristrutturata. Non si potrebbe, a ragione, definire l'attività di ristorazione del Centro, limitata a sole due sere la settimana, un'iniziativa a carattere imprenditoriale. L'idea di fare cucina naturista il sabato e la domenica sera nasce dalla necessità di finanziare le al-

**TEATRO VERDI**  
 Martedì 12 maggio ore 20.45  
**COMPAGNIA DEL TEATRO FERRARESE**

SECONDA RAPPRESENTAZIONE con:  
**«Quando la barca la fa acqua...»**  
 Commedia in 3 atti dell'Avv. RAUL BERNARDELLO

**Recitano:**

ARMANDO BASSIGRI	1° attore	del Centro Piaggio - Roma
PEPPINO VERDI	2° attore	di Tommaso Pinobiondo
ALFREDO PETERRE	3° attore	del "Arti - Tommaso Pinobiondo"
RENZA BONICERRE	4° attore	di Carlo Chiavone - Fano - Osimo
LIRETTA LUZZANI	5° attore	di Carlo Chiavone - Fano - Osimo
DELLA BIANCHI	6° attore	di Giuseppe "Inglese"
LEONOR AZZARI	7° attore	di Massimo "Inglese"
ALFONSO MARANELLO	8° attore	di Massimo "Inglese" di Piacenza
MARIA MINGHINI RAMBI	9° attore	di Massimo "Inglese" di Piacenza

Il primo e terzo atto sotto la regia di Carlo Zucchi, nel secondo il secondo atto in regia di Giuliano, nota nel titolo.

Amministrazione: Umberto Minghini  
 Direttore di Scena: Beppe Mistrì  
 Scenari: soprattutto Segreti di GIULIO RAVANI

**PREZZI** (Tasse comprese):  
 Poltroncine numerate ..... 8  
 Posti distinti numerati e numerati di 1° e 2° galleria ..... 5  
 Secondo galleria e gradinata ..... 2  
 Ingresso ai palchi e parcosceno ..... 3

1 biglietto numerato si prenotano ad acquisto presso il botteghino del TEATRO COMUNALE

Domenica: ultima recita con la nuova recita di A. PETERRE  
**"PULIGANA!"**

shoe		shoe		shoe		shoe
	show		show		show	

IN VIA PORTA MARE n. 107



tre attività del Centro (soprattutto organizzazione di week-end ed incontri sui temi dell'ecologia e dello sviluppo personale), ma è certo che nessun imprenditore privato potrebbe dar vita ad una iniziativa simile, che si regge solo grazie al lavoro offerto gratuitamente dai ragazzi del Centro.

Il maggior prezzo dei prodotti coltivati biologicamente, l'uso di far produrre pasta e pane su ordinazione fornendone i componenti, lo spreco di materiale dovuto al fatto che il ristorante non funziona in maniera continuativa, i problemi di natura organizzativa, fisiologici in una struttura che si regge ampiamente sul volontariato, determinano un innalzamento dei costi che non giustificerebbe alla fine il livello abbastanza contenuto dei prezzi se non fosse, appunto, per il lavoro offerto a titolo gratuito da coloro a cui stanno a cuore le sorti del Centro.

Molto gradevole anche il posto. Un ambiente molto raccolto, assai spesso allietato dalle note di un piano.

Tramite le conversazioni avute con i gestori dei diversi locali abbiamo maturato alcune considerazioni che riportiamo di seguito. Innanzi tutto abbiamo ricavato l'impressione che le "barriere all'entrata" non siano troppo elevate per chi voglia avviare una attività di ristorazione a Ferrara. Avendo un poco di pazienza si possono trovare opportunità il cui sfruttamento non impegna grossi capitali. Occorre però fare due precisazioni. La prima è che le situazioni da noi considerate riguardano locali di piccole dimensioni con una presenza di lavoro salariato ridotto ai minimi termini; la seconda è che, avendo intervistato soltanto coloro a cui si sono presentate le giuste opportunità per realizzare gli agognati progetti, non abbiamo alcuna controprova riguardo l'esistenza e la consistenza numerica di quanti sono stati invece scoraggiati da condizioni troppo gravose di ingresso nel settore. La maggior parte delle iniziative considerate sono state avviate facendo affidamento su piccole dotazioni di capitale proprio, su prestiti concessi da fornitori e, assai più raramente, da istituti di credito.

"Rivolgersi ai fornitori - ci spiega Sauro, gestore del *Mago di Oz* - è meno rischioso che rivolgersi ad una banca, in quanto i fornitori, avendo comunque interesse a mantenere in vita l'attività di colui che contrae il debito, si dimostrano in genere più elastici di quanto possa fare un istituto di credito".

Dal lato della professionalità i percorsi seguiti sono alquanto diversi da caso a caso.

I ragazzi del *Centro Naturista Estense*, ad esempio, hanno acquisito la necessaria esperienza riunendosi spesso in gruppo e cucinando per loro stessi quei piatti della cucina naturista che difficilmente

avrebbero potuto trovare altrove.

*Villaclasta* si è rivolta invece a due "mamme" (Tina e Vanda) senza alcuna precedente esperienza professionale; dei tre titolari della *Piola* uno ha gestito nel recente passato un locale in provincia di Ferrara, un altro ha vissuto, come abbiamo detto, una lunga esperienza professionale in Spagna, mentre il terzo si è dovuto completamente reinventare dal punto di vista professionale; Marco,

zio; anche quest'ultimo insegna presso la scuola alberghiera, istituto presso il quale entrambi si sono diplomati.

Con Sauro affrontiamo il discorso relativo alla scuola alberghiera che a Ferrara conta quasi mille iscritti, un numero rilevante che pone la scuola tra i principali istituti cittadini, ma che propone anche alcuni dubbi riguardo la consistenza degli sbocchi professionali che una città come Ferrara può offrire ad una massa così rilevante di ragazzi.

"Ferrara - dice Sauro - non ti dà possibilità di lavoro. Solo una piccola parte di coloro che escono dalla scuola riescono ad esercitare, tra questi molti smettono attorno ai 23/24 anni perchè le prospettive nel settore non sempre sono soddisfacenti.

In genere chi esce dalla scuola trova davanti a sé due strade, quella di fermarsi a bassissimi livelli e lavorare da dipendente in città, oppure quella di andare via dalla città e spostarsi a seconda delle stagioni nelle varie località turistiche, rinunciando ovviamente ad una vita di relazione e di affetti sufficientemente stabile. Un'altra alternativa è quella di avviare un'attività in proprio, più gratificante per molti aspetti, non sempre per quello economico". Per quanto riguarda il tipo di professionalità maggiormente diffusa si deve far notare come questa sia spesso monodimensionale, ovvero più rivolta alla confezione del prodotto che alla vendita dello stesso. Anche nel settore della ristorazione offrire un buon prodotto non è sufficiente per la buona riuscita dell'intrapresa.

Alcune ingenuità denotano la necessità di sviluppare alcune nozioni di marketing. Esistono a volte contraddizioni non risolte che rendono difficile l'individuazione del pubblico a cui ci si vuol rivolgere, in alcuni casi si sono scelti canali pubblicitari controproducenti oltre che costosi, in altri si è aspettato troppo prima di investire in promozione.

L'aspetto promozionale è in genere affidato al "passa parola" anche se tutti gli interpellati affermano di aver speso qualche lira in pubblicità, e, in un caso, di essersi rivolti ad una agenzia per studiare le forme ed i canali più appropriati di promozione del locale.

Nel complesso possiamo affermare che, disponendo di buone idee, non è impresa impossibile avviare un'attività imprenditoriale nel settore della ristorazione, anche seguendo percorsi molto diversi come abbiamo appena illustrato. E di solito le buone idee non mancano.

La "zattera" italiana, all'apparenza sempre in balia delle onde ma inaffondabile, si caratterizza proprio per la vivacità di una società sempre attiva nello sviluppare iniziative imprenditoriali.

Ma per far uscire da una situazione di marginalità molte iniziative e per offrire una prospettiva di maggiore sicurezza a quei giovani che vogliono avviare una

attività in proprio è necessario un supporto da parte delle istituzioni pubbliche soprattutto in materia di credito agevolato e di formazione. Sarebbero opportune, inoltre, agevolazioni fiscali per i primi anni di attività, se non altro per impedire che chi fa il "furbo" per necessità, lo impari a fare così bene da farlo in seguito per abitudine.

È bene dunque invitare i giovani a crearsi un lavoro, ma bisogna poi essere conseguenti.

Quando fondi destinati alle cooperative giovanili rimangono bloccati due o tre anni, dando il tempo alle pratiche spartitorie di avere il loro normale decorso, mentre molte cooperative nel frattempo falliscono per mancanza di liquidi, abbiamo un esempio di cosa si intenda per incoraggiamento dell'imprenditoria giovane da parte delle istituzioni pubbliche. Coraggio.

## TEATRO VERDI FERRARA

Giovedì 15 Ottobre XX ore 21.30

UNICA ECCEZIONALE SERATA

Fausto Tommei

presenta i

"DIVI DEL RITMO"

Gorni Kramer

il noto virtuoso della fisarmonica e i suoi "solisti".

Natalino Otto

l'asso. del microfono nelle sue inimitabili creazioni.

Dippo Starnarra

l'umoristico cantante e batterista dei dischi "Odeon".

Walter Righi

il noto violoncello solista moderno.

Arrigo Rocchi

il dilettante di grande successo.

completano il programma:

Romana Storti Renzo Angiolucci  
Bruna Rattani Renzo Rubin  
Margherita Belli Graziella d'Arruzzo

TONINO FREZZATI e ORCHESTRA  
nella nuova formazione

Sulla scena 2 ORCHESTRE 2

PREZZI: Poltrone num. L. 30 - Posti Distinti num. L. 20  
1<sup>a</sup> Galleria num. L. 15 - Palchi L. 100 - Ingresso ai  
Palchi L. 12 - 2<sup>a</sup> Galleria L. 7 - 2<sup>a</sup> Galleria Ridotti  
(O. N. D. e Militari) L. 5.

I biglietti sono in vendita al botteghino del Teatro Verdi, da giovedì 14 ottobre, dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.

uno dei gestori di *Quel fantastico giovedì* ha voluto seguire un lungo apprendistato, abbandonando a metà gli studi di giurisprudenza, prima di aprire una attività in proprio, diventando nel frattempo anche insegnante presso la locale scuola alberghiera; non troppo dissimile la storia professionale di Sauro e Mauri-

## TEATRO VERDI - Ferrara

Tel. 53-454

Mercoledì 9 Dicembre 1964 - ore 21,15  
Unica eccezionale rappresentazione

GARINEL & GIOVANNINI  
DIRETTORI

ALDO FABRIZI ORNELLA VANONI TONI UCCI

CON LA COLLABORAZIONE DI  
GARINEL & GIOVANNINI  
DIRETTORI  
FESTA CAMPARELLI E PRASSIUSI

### RUGANTINO

ATTORI DI  
ARMANDO TROVATIOLI COLTELLACCI KRPSKA

PRESENTATO DA  
MARTA

GLORIA CHRISTIAN  
CARLO DELLE PIANE CESARE GELLI

OMBRETTA DE CARLO

GINO MICALI SIMONA SOBIANI LUCIANO BOVASSI  
GIORGIO ZAFFARONI ANGELO CASATI GIORGIO EMBRETTI

I SOLISTI

ESPRESSO PROFESSORI - GIORGIO ZAFFARONI - ANGELO CASATI - ESPRESSO BOVASSI  
ESPRESSO MICALI - ESPRESSO DE CARLO - ESPRESSO GELLI - ESPRESSO GELLI

LE SOLISTE

LETTICE CASARETO - LUCIA FRIGOLI - MARTA ZEMER - GIUGLIANO VENTURA  
VERENA DE TONDO - LUCIA FRIGOLI - MARTA ZEMER - MARTA ZEMER

IL CORO DI SOFIA ORLANDI

FRANCESCO - EMILIO VERONESI - MARCOLOTTI - ROBERTO - ESPRESSO CASARETO

ADRIANO MICANTONI

REGIA DI GARINEL & GIOVANNINI - COLLABORAZIONE SCENICA DI FERRO VIGANI  
PRODOTTORE ASSOCIATO SERRAIO MARINO  
CONTRIBUZIONI DI ESPRESSO BOVASSI ESPRESSO MICALI ESPRESSO DE CARLO  
ESPRESSO GELLI - ESPRESSO GELLI - ESPRESSO GELLI

TEATRO VERDI FERRARA - SPEDIZIONE IN A.P. 30/11/64

# xenia libri

via Boccacanalale di S. Stefano 54  
41100 FERRARA  
tel. 0532/47905



Credo non esista un ferrarese - se escludiamo i giovanissimi - che non sia in qualche modo sentimentamente legato, avendo proprio in quel luogo fatto più o meno significative esperienze di spettatore, al teatro Verdi: alcuni fin dagli anni immediatamente seguenti quel 1913, nel maggio del quale, con Aida, fu inaugurato con il nome che ancora porta. Da quella data fino ad oggi, il Verdi ha conosciuto molte peripezie, cambi di gestione e di proprietà, ma sempre fornendo alla città un servizio insostituibile: quello di uno spazio teatrale dal profilo vario ma popolare, che ha presentato spettacoli di grosso richiamo, attori e compagnie di tutto rispetto. Ne hanno calcato il palcoscenico comici come Tò e Nino Taranto, cantanti come Tito Schipa, Beniamino Gigli e Toti Dal Monte, e ancora, cito a caso, Petrolini, Memo Benassi, Carlo Dapporto, il grande Fregoli, Marinetti, Irma ed Emma Gramatica ecc.

Ebbene oggi questo teatro, che come molti altri in Italia fra quelli privati ha imboccato una china discendente e, per sopravvivere, si è adattato a proiettare film non sempre di qualità (con amarezza di tutti, dai proprietari incapaci di reggere la concorrenza al pubblico), questo teatro, dicevo, rischia seriamente di scomparire trasformato in un supermercato o altro.

I cittadini più informati già lo sanno: ne sono testimonianza alcune lettere pervenute in tempi diversi al Carlino. Ma probabilmente i più non sono al corrente degli sviluppi di questa triste vicenda. Con questo articolo *Luci della Città* si propone di aprire un dibattito che sensibilizzi i lettori e la cittadinanza e coinvolga le forze politiche. Tenuto conto che, al di là di quanto è oggi a nostra conoscenza, dietro la facciata del problema si muovono probabilmente interessi particolari, a noi non interessa tanto, al-

meno in via preliminare, entrare nel merito dei giochi che possono star dietro alle decisioni degli amministratori, quanto sostenere una battaglia, culturale e politica, per salvare e recuperare alla città uno spazio teatrale così importante (facendoci così espliciti portavoce di un progetto che, seppure ancora informalmente, aveva abbozzato già Paolo Natali).

Poichè è pur vero che in Emilia Romagna, quanto a spazio nei bilanci comunali per la cultura siamo il fanalino di coda, mentre altre città già da tempo hanno provveduto al recupero del "secondo" teatro. Così ha fatto Ravenna con il Rasi, Modena con lo Storch, Reggio Emilia con l'Ariosto, Parma con il Ducale.

Una delle prime voci - da noi raccolte - a levarsi in favore del Verdi è senz'altro quella del rag. Giulio Rangoni, uomo di grande esperienza e amore per il teatro, che fu coinvolto, negli anni precedenti la guerra, nella gestione. Egli, oltre a conservare vivissimi ricordi di una storia che lo ha visto partecipare a livelli così alti, è l'unico ad avere conservata, ordinata e catalogata, una grande mole di materiali (borderò, locandine, fotografie, lettere autografe ecc.) che tracciano con estrema precisione un profilo della storia degli spettacoli là rappresentati dal 1913 al 1965. Oggi appare molto sfiduciato poichè, sostiene, la spesa per il restauro è ingente e non c'è, a Ferrara, la mentalità per portare sponsor privati ad accollarsi, almeno parzialmente, gli oneri dell'intervento.

Non ottimista ma pure in attesa dell'evolversi della situazione è il prof. Stocchetti, uno degli attuali proprietari - e gestore per il lungo periodo che va dal '45 ad oggi - il quale, accettando gentilmente un colloquio con noi, ha tenuto a precisare che, in realtà, le strutture portanti del teatro sono sane e i la-

vori per renderlo conforme alle vigenti norme di sicurezza - oltre naturalmente a un sostanziale "maquillage" di pareti, soffitti e suppellettili - non sono poi così ingenti. Inoltre, egli precisa, il Verdi dispone di una notevole capienza, di un loggione comodo e con ottima visuale ("Il loggione è il polmone di un teatro, - dice - lì vanno i veri amatori!"); senza contare l'ottima acustica generale e gli spazi ampi e razionali del bar, del guardaroba, del fumoir.

«Il problema - continua Stocchetti - è che non si può concepire un'attività in concorrenza con il Teatro Comunale. Noi non possiamo fare teatro contro un teatro, dobbiamo agire insieme. L'ingranaggio giusto è questo: capita che il Comunale perda certi spettacoli importanti, quelli che sono sulla cresta dell'onda e rappresentano un incasso sicuro, solo perchè non c'è posto per ospitarli; e magari questi spettacoli sono da prendere al volo, perchè hanno una o due serate di buco in una tournée (questo capitava spesso un tempo con le rivi-

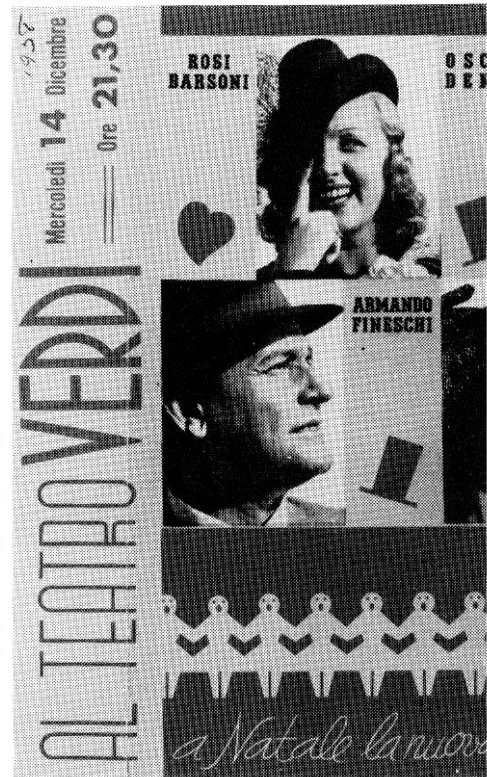
La mattina del 19 aprile scorso, il signor Edgardo Rice, presidente della Società Anonima delle Assicurazioni Generali, veniva trovato ucciso con una pugnalata nella schiena, nell'appartamento privato della signora Mary Dugan, ex attrice del Teatro delle Folies, conosciuta in arte come Maud Tree. Il signor Rice, assai ricco e noto nell'ambiente bancario e finanziario come uomo corretto e di grande perspicacia, era con la Dugan legato da tenera amicizia, benchè da anni ammogliato con la signora Gertrude Mac Wal, con la quale normalmente conviveva. Il primo ad accorrere sul luogo del delitto fu l'ispettore addetto alla Sezione Omicidi. Giunto nella camera ove giaceva il morto, vi trovava, come inebetita, la Dugan, vestita della sola pelliccia sopra la veste da camera. Il letto era disfatto e non vi erano tracce di lotta. L'ex attrice, rinchiusa in seguito nelle carceri cittadine, non dava, al momento dell'interrogatorio, alcuna risposta che potesse far luce sul macabro avvenimento. Su di lei, quindi, pendono le accuse della Corte, che questa sera alle ore 21 precise darà l'ultima parola sulla vicenda. La giuria popolare è chiamata a pronunciare il verdetto definitivo: il processo si terrà presso il teatro Verdi.

Era questo, in sintesi, il prologo del celebre spettacolo "Il processo di Mary Dugan" di Bayard Veiller, portato in Italia dall'altrettanto acclamata compagnia italiana "Za Bum" e ampiamente reclamizzato in precedenza sui giornali dell'epoca, giallo teatrale di stampo americano che il 12 ottobre 1929 divise l'intero folto pubblico ferrarese tra innocentisti e colpevolisti. La grande notorietà del secondo teatro di Ferrara passava attraverso nomi di grande richiamo, sempre accompagnati da supporti pubblicitari efficaci e aggressivi. Il commendator Giulio Rangoni, con certosa pazienza e infinito amore per il teatro "sito in Castelnuovo", ha assem-

IL «VERDI», DOPO 130 ANNI DI ATTIVITA',

## PERCHE' UN TEA

di Giorg



È DAL 1604 CHE QUESTO SPAZIO

## NEL RECINTO D

di La

blato una raccolta ragionata di locandine, fotografie autografe, curiosità e programmi di sala dal 1857 - anno di apertura dell'arena Tosi Borghi - al 1964, data in cui egli fissa il termine della grande programmazione "verdiana". In questi preziosi volumi inediti troviamo, tra l'altro, interessanti esempi di grafica pubblicitaria. In alcuni casi essa è tuttora attuale per la composizione, e in altri estremamente curiosa. Una locandina del 1914, in occasione della proiezione del film "Ballo Excelsior" (dall'omonimo balletto), riporta l'accompagnamento orchestrale dal vivo con questi slogan: "Fedele riproduzione cinematografica in sei parti della spettacolosa azione coreografica-mimico-fantastica di Luigi Manzotti / Musica di L. Marengo / che segue fedelmente l'azione in modo da raggiungere il / perfetto sincronismo / Accompagnamento a piena orchestra". E più sotto: "Massimo successo / Capolavoro di Luca Comerio / Edizione della Casa Sonzogno / Spettacolo dei massimi teatri / Assoluta novità / Strepitoso successo".

Era questa la grande forza del teatro più capiente della città: essere destinato a grandi platee, godere di gestioni efficienti e aperte al mutare del gusto del pubblico, tanto numeroso quanto variegato. Non lasciamoci poi intimorire dalla triste fine che ha dovuto subire negli ultimi anni: ciò è il tipico sintomo, ci dicono, dell'avvicinarsi della morte di un



ORGANIZZAZIONE **Servizio Internazionale Artisti**  
MILANO - VIA AGNELLO, 5 - TELEFONO 84006

ISCHIA DI DIVENTARE UN SUPERMERCATO

# TRO NON MUOLA

Rimondi



ste!): ecco che allora il nostro teatro diverrebbe uno "sfogo" per il Comunale. Per la lirica, poi, "questo" è il posto: per il carattere popolare del nostro teatro, per la gente sinceramente affezionata e che non viene per mostrare l'abito». Dunque questo recupero non appare così inaffrontabile. Ma in realtà, a parte un sopralluogo dell'architetto Zappaterro, a quanto ci consta non è mai stata fatta una vera perizia che quantifichi l'ammontare dell'intervento sanatorio. Una perizia, eseguita da una commissione di tecnici, è proprio quanto si propone di chiedere formalmente, a brevissima scadenza, all'Amministrazione Comunale il dott. Pasquino Ferrioli, presidente del Teatro Comunale, che in un lungo colloquio ci ha spiegato i termini reali della situazione, la quale, a questo punto, appare certo complessa ma non insolubile, soprattutto se qualcuno si fa carico di ravvivare l'interesse dell'opinione pubblica cittadina. Antico spettatore e da sempre estimatore del Verdi, Ferrioli sostiene di essere stato il primo

con platea circolare, venne denominata Tosi-Borghesi (Borghesi dal cognome della moglie del Tosi) e inaugurata alle ore 6 pomeridiane del 14 giugno 1857 con la compagnia drammatica toscana Chiari, ritenuta una delle migliori del momento. Cinquantasei anni più tardi, con la morte del Tosi, l'arena venne venduta ai signori Grazi, Aveni e Tumati, che provvidero a far eseguire notevoli lavori di ristrutturazione del teatro, dai quali esso uscì rinnovato in molte parti col nome di teatro Verdi (1913).

La scelta di aver utilizzato la medesima ubicazione geografica per quattro teatri diversi (l'area di Castelnuovo) stava quindi ad indicare la precisa volontà di fornire alla città una continuità storica dal punto di vista urbanistico, che andasse al di là di processi di cambiamento e di trasformazione culturale. Di ciò riteniamo si debba tener conto, qualora si vogliano operare mutazioni irversibili.

Se nella nostra città vogliamo leggere un futuro che non nasca da storpiature della memoria storica (cosa ci farebbe, ad esempio, un fast-food o un supermercato in un vecchio teatro? Sarebbe poi funzionale? Non meglio, quindi, abbattere le rovine?), non possiamo non prescindere dal riconoscere ciò che di veramente importante c'è stato, né ignorarne l'infinita gamma di sviluppi possibili. Conservazione non è soltanto sintomo di reazione, né innovazione lo è di progresso: abbiamo imparato tutti a nostre spese dove portano queste distorsioni schematiche e semplicistiche.

La stessa obiezione può essere avanzata a proposito di popolare. Chi mai - soprattutto negli anni Ottanta - azzarderebbe sminuire la grandezza di un Totò o di un Fregoli, rimproverando loro di aver concepito un tipo di teatro capace di dialogare con migliaia di persone alla volta?

ad iniziare la battaglia per il recupero, investendone il Comitato di Gestione del Teatro Comunale. Poiché, infine, la salvezza di questo nostro possibile "secondo" teatro è legata alla chiusura del Comunale, prevista per una o due stagioni per lavori di restauro. Come spazio ospitante nel periodo della chiusura si era pensato in un primo tempo al teatro Nuovo, data la disponibilità dei proprietari. E dovendosi decidere in fretta non ci sarebbe stata scelta, essendo il Nuovo già agibile e funzionante. Ma ora tutto è stato rinviato di un anno, e ciò consente tempo per considerare possibili alternative. Di fatto i sostenitori del Nuovo argomentano con la posizione centrale, l'aspetto pulito e la fama di questo teatro di essere luogo estremamente "decoroso", a differenza dell'altro. Mentre poi a considerare meglio le cose il palcoscenico è piccolo, la visibilità degli ordini di posti superiori non è molto buona e l'acustica poco soddisfacente: senza contare che è un teatro già avviato e che funziona per conto proprio. «Il recupero del Verdi, che come cittadino mi sta particolarmente a cuore - dice Ferrioli - si inserisce nell'ambito dello stesso discorso che presiede al risanamento delle mura cittadine. Consideriamo la collocazione del teatro: in una zona considerata "equivoca", ma all'interno delle mura: e si sa che portare in una zona una attività pubblica di livello significa valorizzarla socialmente ed economicamente.»

Appare dunque questa una chiara presa di posizione, anche se limitata alla stagione, o alle stagioni di chiusura del Comunale. Ma il discorso non finisce qui, poiché Ferrara è cresciuta e continua a crescere quanto a interesse e se da un lato un teatro settecentesco, seppure splendido, non può più bastare da solo al consumo teatrale della città, ancora più inadeguato appare nella prospettiva

di una "produzione". «Considerate che in passato - continua Ferrioli - ci è toccato dire no a Glauco Mauri che proprio nella nostra città voleva produrre la sua "Dodicesima notte"; si è detto no a Mezzasoma che qui voleva far nascere "Filomena Marturano" per la regia di Marcucci. E tutti sanno cosa significhi ospitare la nascita di uno spettacolo, in termini di interesse e crescita culturale! Inoltre c'è l'ERT (Emilia-Romagna Teatri) che non ha una sede, e ha trovato un approdo provvisorio allo Storchi di Modena: se avessimo avuto il Verdi poteva essere Ferrara. Ora niente vieterebbe che - previo accordo con i proprietari - l'ERT, con una fitanza o addirittura con un acquisto, si installasse al Verdi e lì facesse le sue produzioni.

Ciò significherebbe per noi una integrazione della stagione sollevata inoltre da oneri finanziari e rivolta, questo è importante, a coprire le spese della fascia del teatro di ricerca: cosa che oggi si fa poco e male per mancanza di fondi e spazi.»

Un discorso complesso, come si può vedere, ma che si apre a prospettive piuttosto interessanti e che tiene conto, come abbiamo accennato, del fatto che se fino ad oggi nel bilancio comunale di Ferrara le spese per la cultura sono state bassissime, ora più che mai appaiono sottodimensionate rispetto alle ambizioni della città di essere città di arte e di cultura.

Prendano dunque coscienza del problema i nostri amministratori, e vadano più spesso a teatro, ché di fatto vi si incontrano ben di rado, e comincino a riflettere sulle priorità di certi investimenti. Così il recupero del Verdi, da fatto squisitamente sentimentale, si trasforma e si colora di istanze culturali ed economiche, dunque politiche. Non resta che attendere risposte.

È DEDICATO ALLO SPETTACOLO

# IL CASTELNUOVO

a Magni

teatro.

Senza soffermarci, quindi, su di un epilogo più annunciato che effettivo (di fatto, essendo le porte dell'edificio ancora chiuse, vien da pensare piuttosto ad una sospensione dell'attività, a un prendere tempo da parte dei proprietari, a soluzioni — ironia della lingua — ancora aperte), vogliamo rendere un primo omaggio a questa seconda "stella" cittadina improvvisandone la storia più recente. Non andiamo molto indietro, giacché partire dall'inizio significherebbe ricondursi ai manoscritti del Frizzi o alle stampe del Baruffaldi. Nella stessa area ove ora si erge il Verdi, tre secoli fa sorgeva, infatti, il teatro dell'Accademia degli Intrepidi (disegnato dall'Aleotti, autore anche del successivo Farnese di Parma), inaugurato nel 1604, tramutato poi nel teatro Obizi (è famoso il disegno autografo del Pasetti, che ne rifecce interamente la sala), incendiatosi nel 1679 e infine demolito nel 1810. Leggiamo invece nella Gazzetta Ferrarese del 16 giugno 1857: "Mancava in Ferrara un anfiteatro stabile, decente e capace, che servisse a rappresentazioni diurne in tempo d'estate, ed a questo supplì il signor Giulio Tosi, costruendo delle fondamenta e a tutte sue spese una bella ampia e comoda arena, su fondo accordatogli dal Comune, nel recinto di Castelnuovo, avente ingresso nel piazzale, ove in antico esisteva il teatro Obizi, già incendiato". L'arena, scoperta e

compagnia di prosa  
armando falconi primo attore  
tino besozzi prima attrice

sarah ferrali

armando falconi  
allestimento scenico  
tino besozzi

representante pompeo pastorini  
amministrazione gianni ghedra

Estate 1986: come al solito si intensificano gli appuntamenti di danza, quasi a significare che soltanto il caldo può permettere di ballare, o di essere spettatori. Un vero ballettomane avrebbe dovuto, però, munirsi di cartina e segnarsi un arduo percorso. È iniziato a giugno il *Festival di Spoleto* con tre compagnie, una maratona di danza e un'opera-balletto; a fine giugno c'era Milano-Estate, poi in luglio il *Festival di Nervi*: un musical, tre compagnie, una puntata TV e qualche spezzona di danza contemporanea e barocca. Firenze, sempre in luglio, è partita con l'estate fiesolana che si è conclusa in settembre; e Reggio Emilia? Ha ospitato nel suo festival la danza olandese presentata monograficamente, mentre a Roma si alternavano appuntamenti diversi, soprattutto riguardanti la Danza contemporanea italiana. Poi i soliti festival teatrali con qualche incontro sulla nuova danza: Polverigi, S. Arcangelo, Asti, le maratone come Comacchio, Castiglione e poi la Versigliana, Verona, Vignale. Insomma, se non si voleva perdere neanche uno spettacolo, l'alternativa era scoppiare dalla fatica e dalla stanchezza. Il digiuno invernale non è una buona scusa per fare abbuffate critici, appassionati di danza e spettatori che spesso si sono trovati a vedere spettacoli senza che venisse loro ricordato il minimo elemento per poterli inquadrare nella reale matrice culturale, proprio per la troppa quantità di proposte. Anche nella nostra città è stata la stessa cosa. D'inverno non è quasi esistita la danza come spettacolo, e a parte un filmdance festival organizzato dal Comune al teatro Boldini, quasi sempre disertato dal pubblico, non si è neppure mai parlato di danza con conferenze o seminari. Perché non si programma una danza che lasci all'estate solo i progetti originali e speciali e parta regolarmente in ottobre come tutte le stagioni di prosa e musica? È un interrogativo aperto, che speriamo giunga presto a soluzione. Comunque, una delle tante manifestazioni era a due passi da casa, cioè a Comacchio. *Ballo è bello* appunto, che si è sviluppato da alcuni anni su un buon umore di fondo, cioè sulla convinzione che a teatro la qualità non deve necessariamente escludere la piacevolezza e il sorriso. Infatti, c'è sempre stata una parte fondamentale dedicata al liscio, che è al centro della nostra cultura di territorio, e al ballo popolare inteso sia come folklore che come danza di sala per cercare di colmare quel divario tra la discoteca e il teatro, tra dilettantismo e professioni-

smo.

Quest'anno il programma era nutrito, e accanto alla compagnia Ucraina di danza Popolare si sono alternati l'*Ater balletto* l'Ensemble di Micha Von Hoche - uno stupendo esempio di come si studia alla scuola *Mudra* da cui provengono i suoi ballerini -, il gruppo Efesto, e il fiore all'occhiello: la compagnia di danza moderna di José Limon. Proprio su questo spettacolo sono necessarie alcune considerazioni, rappresentando il suo autore uno dei massimi esponenti della modern-dance, che fu insieme alla Graham il protagonista della nuova danza americana a cui seppe dare la grazia del balletto classico e l'efficacia espressiva del teatro danza europeo.

José Limon nasce in Messico, studia pittura e si dedica alla danza come allievo di Doris Humphrey. Nel 1945 fonda la propria compagnia che continua per opera di Carla Maxwell (vista e applaudita a Comacchio) la linea Limon. Profondamente segnato dalle sue origini messicane, attratto da temi biblici e sociali colorava poi la danza di un'originalità e di una forza tutte sue. Era noto per il modo di muoversi ampio e pieno

JOSÉ LIMON, UNA TAPPA NELLA LUNGA ESTATE DELLA DANZA

## LA VOCE DEL CORPO

di Silvia Bottoni

P. N. F. - FEDERAZIONE DEI TEATRI DI COMUNITÀ - FERRARA

# TEATRO VERDI

GIOVEDÌ 19 MAGGIO 1988 XVI - ORE 21.30

CONCERTO PRO ATTIVITÀ ASSISTENZIALI DEL PARTITO

con la partecipazione del celebre tenore

# TITO SCHIPA

soprano Attilia Archi - e del Violinista Aldo Priano  
Per le prenotazioni, vendita posti numerati, palchi e barcaccie,  
rivolgersi presso il Camerino del Teatro Comunale - Telef. 42-33

di dignità, e per la faccia da indio con tratti decisi che parevano scolpiti.

Il suo pezzo più celebre resta comunque *The Moor's Pavane*, una trattazione danzata sulla vicenda di Otello che ha ottenuto molto successo anche a Comacchio. In questo lavoro è riuscito ad inserire in modo armonico il contenuto drammatico nei modelli formali della danza moderna, che in tale contesto sono stravolti e adattati efficacemente a quel contenuto tramite la sovrapposizione costante delle antiche forme di danza popolare e di corte. Accade così che nella rappresentazione delle pulsioni interne che stanno al centro della vicenda (amore, inganno, gelosia, odio, vendetta), la continuità delle forme basilari di danza moderna venga spesso interrotta da esplosioni di movimenti ispirati ai moduli gestuali popolari, oppure subisca la commistione con l'eleganza severa e contenuta dei balli di corte. Le quattro figure che si muovono al centro della vicenda - Otello, Desdemona, Iago ed Emilia - rivivono sulla scena le loro emozioni e le passioni che li conducono verso la perdizione finale nella più alta tradizione di teatro.

José Limon rimane forse il più grande

tra i coreografi della seconda generazione di moderno; la sua tecnica sviluppa principalmente quello che egli ha definito "la voce del corpo" e che consiste in una suddivisione in isolamenti di impulsi localizzati, indirizzati in senso multidirezionale.

Grazie a questi isolamenti, si esplorano nuove possibilità di articolazione e di utilizzazione di differenti segmenti del corpo, usando, ad esempio, l'anca come punto di partenza dell'impulso che produce un giro o un salto, in varie direzioni. Limon ha chiamato queste combinazioni "l'orchestrazione del corpo", insistendo sulle caratteristiche uniche di ciascun individuo che al proprio corpo deve adattare stilisticamente in senso personalizzato le combinazioni di movimento fornite dalla tecnica. Ne risulta uno stile dinamico, musicale, elastico, concentrato su una energia fluida e continua che tende a segni circolari e aperti, e a un uso delle gambe in elevazione.

I movimenti prediligono l'ampiezza e tendono al legato senza angolose rotture di segmenti; la qualità della tensione, poi, porta a scartare gli accenti bruschi, e la musicalità intesa come respiro primario del corpo dimanismo rappresenta nella tecnica Limon un'acquisizione fondamentale. Bisogna lasciar cantare il corpo, sosteneva Limon, con il timbro di un violoncello. Negli esercizi di riscaldamento, la tecnica classica è molto utilizzata per rinforzare gambe e piedi, ma il movimento resta organico e sempre generato dal centro del corpo. Mani e braccia riflettono di conseguenza la qualità del movimento che nasce come impulso dal centro: sono funzionali e respirate, mai soltanto decorative.

La forza di gravità e il peso sono poi utilizzati come spinta propulsiva di recupero, che conduce il corpo nello spazio.

La tecnica Limon di formazione alla danza si è molto diffusa non solo negli Stati Uniti ma anche in Europa. Assai più estroversa della tecnica Graham, che tende piuttosto ad una concentrazione interiorizzata di energia e tensione, è più ampia nelle linee ed elastica, amante dei salti e priva di angolose contrazioni e soprattutto non prescinde dalle conquiste del balletto classico, ma le assimila in una organicità che rigetta ogni rigidità formalizzata e ogni estetismo ornamentale.

La compagnia odierna ha rappresentato queste concezioni in un modo lineare e perfetto, comunicando una forza e degli intenti percepiti senz'altro anche da chi è capitato per caso a vedere un così bello e importante spettacolo.

**"Ba pulce,,**

"antiquariato recente  
bigiotteria inconsueta,,



Capoliveri - Isola d'Elba  
Via Roma, 31

Ferrara  
Via degli Adelardi, 5  
(0532) 48.010 - 62.061

Isola  
d'Elba  
Capoliveri



**Columbia**



*Le Stanze*

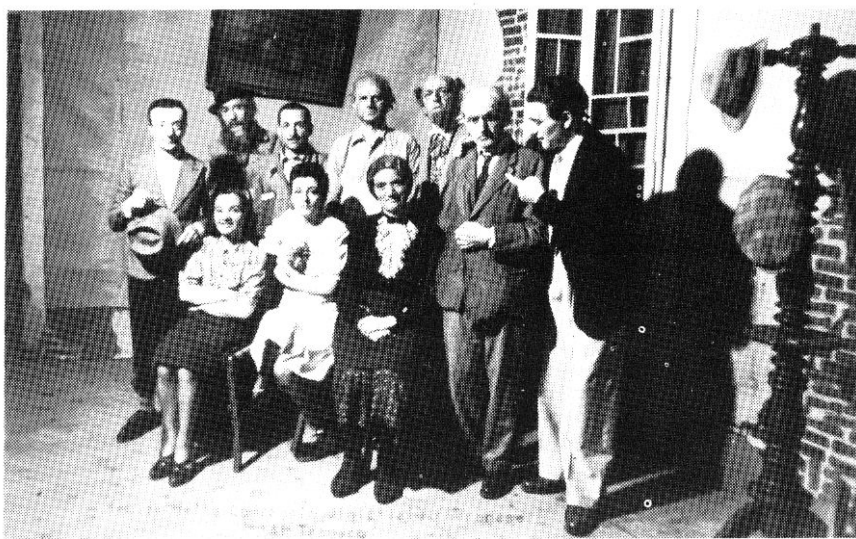
le stanze  
ristorante con enoteca  
solo per "signori" di palato

via vignatagliata 61 ferrara  
telefono 0532/48993  
chiuso il lunedì

INTERVISTA CON CESARE BORNAZZINI,  
COLLABORATORE FEDELE DI PUPI AVATI

## PER UN CINEMA SENZA PAGELLE

di Laura Gabrielli



Il problema di suscitare nel pubblico un rinnovato amore per il cinema d'autore, come vorrebbe Rondi, non si può certo risolvere con un festival, soprattutto quando questo cinema d'autore non dà grandi prove di sé; né in ogni caso i festival possono risolvere i problemi di fondo della cinematografia italiana ed europea. Molti registi, interrogati a Cannes, come a Venezia, intorno alla crisi del cinema "non americano", hanno risposto pragmaticamente: "non mancano le idee, ma i finanziamenti"; tuttavia a Venezia Rohmer, secondo quanto ha riportato Marie Rivière, ha dichiarato di considerare questo Leone d'oro come prova della possibilità di fare buoni film anche con pochi soldi. Le prese di posizione, anche fra i registi, non sono dunque unanimesi e sembrano contrapporre quelli che prendono gli americani come modello di efficiente gestione della grande industria del cinema, ai sostenitori del cinema povero, ma di qualità.

La stampa quotidiana, che tanto spazio ha dedicato alla mostra veneziana, avrebbe potuto avviare un dibattito più interessante al riguardo. Nei giorni del festival ci siamo abituati a leggere classifiche e voti sui film in concorso. Non c'è da meravigliarsi per queste trovate giornalistiche a cui i critici si prestano e che fanno assomigliare una mostra del cinema ad un campionato di calcio. E si tratta degli stessi critici che poi strepitano perché Venezia abbracci definitivamente la scelta del festival culturale!

Avremmo potuto anche noi scrivere impressioni sulla rassegna, lamentarci della disorganizzazione (soprattutto facendo il confronto con Cannes) e addentrarci nei meandri del problema della lottizzazione politica della manifestazione. Stanchi di leggere sempre il punto di vista di chi il cinema non lo fa, abbiamo preferito parlare con chi nel cinema lavora da diversi anni.

Siamo andati a trovare nella sua casa di Codigoro Cesare Bornazzini, uno dei più stretti e fedeli collaboratori di Pupi Avati. Ha esordito nel mondo del cinema come assistente alla regia di Carlo Di Palma in "Mimi bluette, fiore del mio giardino" (con Monica Vitti) e contemporaneamente come assistente alla regia di Pupi Avati in "La casa dalle finestre che ridono". Da "Tutti defunti tranne i morti" è stato collaboratore in quasi tutti i film di Pupi Avati. Al festival di Venezia ha partecipato lavorando al soggetto e alla sceneggiatura di "Una domenica... sì", un film presentato nella rassegna Venezia De Sica, prodotto

da Antonio Avati (DUEA film) con la regia di Cesare Bastelli, l'altro fedelissimo collaboratore di Pupi Avati.

A Cesare Bornazzini abbiamo chiesto innanzi tutto un commento sulla mostra veneziana.

"A Venezia sono rimasto pochi giorni e solo per vedere "Regalo di Natale" di Pupi Avati e "Una domenica... sì" di Bastelli. Non ho seguito la rassegna perché non amo i festival, che servono più ai critici e ai politici per mettersi in evidenza, che al cinema."

Cosa vuoi dire, quando affermi che non ami i festival?

"Non riesco a capire quale funzione assolvano, soprattutto nel quadro dei grandi problemi che affliggono la cinematografia italiana e più in generale europea. I festival risultano complessivamente degli insufficienti surrogati del deficitario impegno dei produttori sul piano della promozione dei film.

Gli americani, che non hanno certo bisogno delle mostre cinematografiche per fare pubblicità ai loro film, ormai disertano tale tipo di manifestazioni. In

Europa si assiste invece ad un proliferare di mostre e relativi concorsi; ma anche la vittoria di un premio risulta una pubblicità insufficiente per sostenere il lancio di un film".

In quale modo il cinema italiano può tentare di uscire dalla crisi in cui si trova?

"In Italia mancano soprattutto una grossa disponibilità di finanziamenti da parte dei produttori e un impegno adeguato sul versante della promozione. Fare un film seriamente significa sapere anche quello che si deve fare dopo: ovvero sia pubblicizzarlo e distribuirlo, mirando ad arrivare al mercato internazionale e ad essere concorrenziali nei confronti degli altri Paesi. Per fare questo occorre riservare una parte cospicua dei finanziamenti al lancio del film. In Italia invece si producono film senza avere poi i mezzi sufficienti per la pubblicità e la distribuzione. "Tutti defunti tranne i morti" è un esempio di film prodotto e mai distribuito; la causa fu il fallimento della Eurointernational, società che avrebbe dovuto occuparsi della

distribuzione.

Attualmente il maggior produttore italiano è la R.A.I., presente a Venezia con quattordici film: un esempio di dispersione infruttuosa dei finanziamenti, quando gli stessi, concentrati su alcune opere cinematografiche, avrebbero potuto portare alla creazione di film in grado di reggere la concorrenza estera, soprattutto statunitense. È inutile pensare di poter fare del cinema e del cinema di qualità, se non riusciamo a far funzionare l'industria che il cinema vende e produce. In Italia occorre superare definitivamente il complesso di superiorità derivante da "quello che eravamo" negli anni d'oro del cinema, quando potevamo competere con gli americani. Allora c'erano grandi geni come Fellini, Antonioni, Visconti, Rossellini, Germi, De Sica, e grandi attori, che facevano vendere i film con la loro stessa presenza ma soprattutto mancavano tecnologie raffinate, effetti speciali e la grande macchina della promozione ad ogni costo, che sostiene l'industria del cinema negli Stati Uniti. Oggi senza nessun complesso di superiorità dobbiamo acquisire una nuova mentalità manageriale e porci l'obiettivo di "fare la guerra" anche ai francesi, agli argentini, agli spagnoli, ai tedeschi e ai tunisini. E se in Italia mancano grandi attori fra le giovani generazioni, bisogna utilizzare gli stranieri, e se non esistono buone idee, occorre andare all'estero a cercarle".

Cosa significa lavorare con Pupi Avati? "Significa lavorare in un ambiente lontano dalle dimensioni mondane di un certo mondo del cinema e lavorare con un regista molto bravo, che conosce assai bene il proprio mestiere, e vi si dedica con grandi energie. Contrariamente a quanto molti pensano il mestiere di regista è molto faticoso e non sempre dà grandi gratificazioni. Non voglio comunque dare un ritratto idilliaco dei nostri rapporti di lavoro, come tanti registi e attori amano fare. Posso quindi aggiungere che io credo alla necessità di fare film con molti soldi, mentre Pupi è di altro avviso".

Il film "Una domenica... sì", a cui hai recentemente collaborato, a Venezia ha riscosso un certo successo di pubblico, ma una tiepida risposta da parte della critica. Cosa pensi al riguardo?

"Penso che Bastelli, alla sua prima esperienza di regia, abbia fatto un ottimo lavoro. Mi auguro che il pubblico possa apprezzare il suo film, cogliendone la natura di opera divertente in modo non superficiale".

Se vi piacciono i piccoli animali,  
i pesci e gli uccelli esotici  
venite a

**San Martino**  
Via Chiesa 268  
Telefono 99893

Cartolibreria

# Bottega Estense

PROMOZIONE SCUOLA '86

— per acquisto di testi scolastici superiore a lire 150.000  
rilascio di una Tessera Sconto del 10% con validità di 3 mesi

●● QUALITA'  
●● CONVENIENZA  
●● CORTESIA

Via Pomposa 27/A Tel. 63654

Il film-snatcher, o "divoratore di film", pur essendo un assiduo frequentatore di sale cinematografiche, può sembrare a prima vista un comune spettatore. Eppure, il divoratore di film anche quando è in una sala affollatissima mantiene una caratteristica che lo rende prontamente riconoscibile: ha la capacità non comune, quando si spengono le luci, di isolarsi totalmente e di proiettarsi in una dimensione sospesa fra il sogno e la realtà. Proprio per questo, uno dei momenti più facili per scovarlo è alla fine di una proiezione, quando si accendono le luci e gli spettatori, raccogliendo giacche e cappotti si avviano all'uscita. Se fra la folla, con i titoli di coda che scorrono, rimane una persona seduta con la bocca socchiusa e gli occhi sognanti, state certi che è lui: se poi gli amici lo stratttonano dicendo: "dai, usciamo, è finito", allora avete proprio la certezza che quello è un vero film-snatcher.

Non lo sentirete mai commentare il film all'uscita lungo i corridoi: così come per capire una mela non la si descrive ma la si mangia, lui divora il film e ne sente il sapore più di chiunque altro. Il massimo commento esternabile dopo una visione, sarebbe per lui una manifestazione di piacere e stupore infantile: un applauso. Dentro di sé vorrebbe che il pubblico palesasse in questo modo il proprio riconoscimento per il film, oggetto d'amore; forse perché, dopo tanta solitudine nel buio, potrebbe, dall'intensità di un altro battito di mani, riconoscere, magari qualche fila più avanti, un proprio simile, un altro divoratore di film.

Per tutti i film-snatchers, questo periodo, compreso fra la fine di settembre ed i primi giorni di ottobre, è il più difficile e terribile dell'anno, pieno di attese, di ansie, di palpitazioni: per tutta l'estate hanno immagazzinato notizie, commenti, anticipazioni, provenienti da Paesi lontani e da festival sconosciuti, portati da persone che avevano già visto ed erano in grado di raccontare... Le televisioni, poi, con fotografie e spezzoni, hanno fatto il resto. Lui, il divoratore di film, ha affastellato tutti questi frammenti e, pur nella consapevolezza che tutti quei brandelli gli stavano promettendo qualcosa che il film vero, poi, non gli avrebbe mai potuto dare, non è riuscito a non innamorarsi - o a credere di innamorarsi - ancora una volta.

Perché questa è la più grande contraddizione di un divoratore di film: come l'uomo che ama tante donne e che per questo teme di non amare profondamente nessuna, lui sente, con l'approssimarsi dell'autunno ed il conseguente incontro con i suoi oggetti d'amore, di poter finire per amare, indistintamente, tutto ciò che vede.

Proprio mentre il cinema si appresta ad esplodere in una nuova miriade di colori, di luci, di suoni, di figure, avverte in sé il timore di restare ammalato fra le braccia di film avvincenti, tristi, banali, sconclusionati, rozzi, teneri, a volte per uno sguardo, a volte a causa di una musica, un movimento degli attori, una scena intensa, magari muta, capace di riportare, da sola, nella sala, in pieno 1986, l'antica magia del cinema.

Anche se preda di facili innamoramenti, ed incapace di realizzarli razionalmente alla fine di un anno, pochi (forse uno solo) sono i film che gli lasciano davvero un segno profondo in fondo al cuore. Quest'anno ne usciranno circa 200 (da ottobre fino a marzo) e crediamo che il suo vero grande amore lo si possa scovare fra una ventina di opere o poco più. Se volessimo cercare di scoprirlo, dovremmo prendere dapprima in esame un certo numero di film americani che, schivando il becero filone propagandistico-reaganiano, si pre-

L'IDENTIKIT SEMISERIO DI UN «FILM-SNATCHER»

## ANSIE, PASSIONI, E TITOLI DI CODA

di Gabriele Caveduri



sentano come dei neutri e piacevoli prodotti di intrattenimento: si tratta per lo più di commedie, notevoli nella fattura e costruite sugli insegnamenti dei grandi padri hollywoodiani, tenute in alto da attori in stato di grazia ("Pericolosamente insieme" con Robert Redford, Debra Winger e Daryl Hannah; "Affari di cuore" con Jack Nicholson e Meryl Streep; "Crimini del cuore" con Jessica Lange, Diane Keaton, Sissy Spacek e Sam Shepard), oppure storie di più ampio respiro dirette da registi che, pur lavorando per la grande industria mantengono intatto il loro tocco d'autore (Steven Spielberg: "Il colore viola", Peter Weir: "La costa delle zanzare"). Sono film in grado di attirare un folto pubblico, e forse proprio per questo, per la loro capacità di concedersi a tanti saranno presto scartati dal nostro divoratore, così come quelli per i quali sarà stavolta la critica ad avere giudizi ragguardevoli, quindi non il film di Jarmush

"Down by low" (con Benigni, Tom Waits e John Lurie) e nemmeno il vincitore di Venezia "Il raggio verde", ma neanche il francese "Therese" o "Il sacrificio" del sempre grande Tarkovsky, o gli insoliti "La storia ufficiale" (Argentina) e "Pervola" (Olanda).

Il campo si restringe ulteriormente: forse il vero amore lo potrà scoprire in un paio di film tratti da romanzi famosi ("Il nome della rosa" di J. J. Annad o "Croanica di una morte annunciata" di Rosi). Può darsi, però, che questi film il divoratore se li sia già costruiti nella propria fantasia leggendo i libri, e che ora nella costruzione di altri non corrispondano più al suo sogno.

Il vero amore lo cercherà, allora, altrove, tra le grandi avventure di un cinema antico di spade e di eroi, di duelli e tuoni ("Highlander" con Christopher Lambert e Sean Connery) o di trafficanti e pirati ("Pirates" di Polansky) o ancora nella grande, epica saga di Honk Hong ("Tai

pan, lungo il fiume di perla"). In fondo questo è per lui un cinema un po' troppo primitivo in grado di far riaffiorare alcune infatuazioni stupide ed infantili di quando il nonno ogni domenica ritualmente lo introduceva in quella fumosa sala buia e la sua attenzione veniva divisa fra le sfavillanti luci dello schermo e quelle più vicine dell'uomo delle bibite.

Non si potrà nemmeno innamorare di due film scuri, neri e maledetti, nonostante un idolo di ieri (Dennis Hooper: "Velluto blu") ed uno di domani (Rutger Hauer: "La lunga strada della paura") perché sarebbe una passione perversa, violenta e senza uscita.

Rimarrà quindi un caldo cinema, capace di unire impegno e spettacolo, quel cinema che ti permette di uscire dalla sala più forte ed arrabbiato pronto a partire per combattere al fianco degli eroi ribelli che hai appena visto: se un gesto lascerà una ferita nel cuore del divoratore di film, molto probabilmente sarà quello di John Savage che in "Salvador" muore per fissare nella pellicola della propria Nikon la verità o ancor più quella del "gesuita"-sovversivo (De Niro) che, incalzato da un crescendo musicale recupera nel fondo del fiume la vecchia spada, sintetizzando in questo gesto la fine della rinuncia e l'inizio di una ineluttabile rivolta ("Mission"). Oltre a questi, come concorrenti d'amore, ci saranno due gioielli europei: un cinema che si sposa con la musica, l'arte di un autore (Tavernier) mescolata con quella dei protagonisti che descrive, tutti malati di vita e di jazz ("A mezzanotte circa"); o quegli autori, grandi amori di tante sere fredde che, col loro cinema, hanno riscaldato il nostro divoratore (Taviani). Nel loro film, "Good Morning Babilonia", il cinema dei pionieri diventa realtà, il sogno che poi approderà nella sala buia si rivela come un ostinato e paziente lavoro, e proprio questa capacità di umanizzare il momento della creazione renderà alla fine il sogno (film) ancor più bello.

Ma c'è, più d'ogni altro, oltre tutti questi, un titolo che quasi nessuno noterà (ma non potrà sfuggire al divoratore di film). Il suo nome, "Desert bloom" (Un fiore nel deserto), sembra essere lì per dirgli "sono io". La sua storia, cullata fra vicissitudini familiari ed esperimenti ai quali vengono inconsapevolmente costretti gli abitanti di una cittadina ai margini del deserto del Nevada, sembra, allo stesso modo, vera ed irreal, tanto da rimanere quasi sospesa nel tempo: siamo nella campagna americana del dopoguerra e presto nel deserto spunterà un nuovo fiore; ne parla la radio, lo ricordano gli insegnanti nelle scuole, ne dà addirittura ragguagli il Presidente in persona. I giorni di Rose (una ragazzina anche lei sospesa fra due età: l'infanzia e l'adolescenza), le discussioni col padre, psicologicamente minato dalla guerra combattuta, i sogni costruiti sui vestiti adulti e colorati di una zia, tutto sembra dilatarsi nell'attesa. Centosei minuti di ansia, latente, sottile, incancellabile per il nostro divoratore che si troverà, proprio come i personaggi dello schermo sospeso ad aspettare quel fiore, quel lampo, la luce sfavillante del primo esperimento atomico, una svolta nel cammino dell'umanità: da lì in avanti niente sarà più come prima. Rose, Jack, Star guardano lontano nel cielo (con la stessa trepidazione con la quale il divoratore guarda lontano, nella profondità dello schermo) silenziosi e soli vicino ad altri. E in questo rito comune, che fissa nello stesso istante sulle retine di protagonisti e spettatori lo stesso accente, e tragico bagliore, potrà scoprire l'essenza di un nuovo impreveduto amore.

**La Biola**

**La migliore idea in testa  
per fare tardi insieme!**

SPECIALITA' GASTRONOMICHE  
CUCINA SPAGNOLA  
SPETTACOLI  
CONCERTI

Via Tambellina 210  
Telefono 449092  
CODREA  
Chiuso il mercoledì

Nei primi anni del nostro secolo un giovane pittore, poco più che un ragazzo, Aroldo Bonzagni (1887-1918), si trasferiva da Cento, città natale, a Milano per frequentarvi l'Accademia di Brera. Aveva già condotto studi artistici ed acquisito una certa pratica disegnativa e pittorica a Ferrara, sotto la guida di un artista locale, il Mallarini, ma certo il clima provinciale della città non poteva offrire che stente rimasticature di repertori ottocenteschi, adatti ad una clientela mediocre e di facile accontentatura. La situazione culturale milanese nel primo decennio del secolo risultava invece allettante, almeno per due motivi: da un lato, il saldo legame stabilito da Gateano Prevati (e dall'intero gruppo dei Divisionisti, gravitante sulla capitale della Lombardia) con il Neo-impressionismo francese: un canale che permetteva la veicolazione di esperienze diverse, dalla pittura di Van Gogh, a quella di Gauguin, al Simbolismo di Pont-Aven, all'inesausto *furor* grafico di Toulouse-Lautrec; dall'altro, la risonanza - subito molto forte, in una città rivolta all'Europa centro settentrionale - delle Secessioni di Monaco e di Vienna, con il loro inestricabile intreccio di decorativismo altamente stilizzato e di simbolismo. Inevitabile, dunque, che il giovane provinciale, pur frequentando la classe del naturalista lombardo Cesare Tallone (con Romolo Romani e Carlo Carrà quali compagni di corso; quest'ultimo ricorderà la circostanza ne *La mia vita*, 1945), guardasse con interesse alla tecnica pittorica praticata e teorizzata da Gaetano Prevati, da Segantini, da Morbelli e da Pellizza; non senza tentare di collegare tale tecnica alla realtà contemporanea osservata e vissuta quotidianamente: insomma, a contenuti sociali, e se si vuole politici, sentiti come urgenti ed adatti ad un discorso pittorico comunicativo e veloce. Il risultato non era un naturalismo tecnicamente aggiornato, come in larga misura era accaduto e Segantini e a Pellizza: per Bonzagni assai più che il contenuto episodico, anedddotico o documentario, era rilevante il giudizio espresso dall'artista sulle realtà sociali osservate, l'identificazione di "tipi" umani da evidenziare attraverso l'amplificazione naturalistica di certi particolari, o, al contrario, mediante una pur icastica stilizzazione lineare. Quanto fosse precoce questa vocazione è manifestato fin dalle opere che si collegano, per tecnica e soggetti, al periodo di formazione, sottoposto all'influsso prevatiano: come nella tela "Fiamme nel Mediterraneo", conservata in Palaz-



zo Massari a Ferrara, dove la tecnica divisionista di Prevati, a lunghi filamenti di colore puro, è usata per generare un contrasto cromatico violento di effetto visionario, di immediata espressività, ed ormai totalmente estraneo allo spirituale simbolizzatore, nutrito di vaghe idealità, del più anziano caposcuola. Ma anche un idealismo di specie diversa ed opposta - quello futurista -, che pareva aver riscosso, in un primo momento, l'interesse di Bonzagni, apparirà in breve tempo all'artista come limitato e limitante: è nota agli storici dell'arte l'adesione di Bonzagni al "Manifesto dei pittori futuristi", 1910, ritirata però in tutta fretta immediatamente dopo la prima pubblicazione del documento. Una decisione che non va ascritta a pavidità o a calcoli di interesse personale, bensì alla lucida constatazione delle diverse ed addirittura divergenti soluzioni del problema pittorico proposte da Bonzagni e dal gruppo futurista: poteva un'arte senza miti, ed anzi corroditrice e distruttrice di miti, come quella del giovane centese, confluire nella nuova mitologia modernolatrica, entusiasta del progresso industriale e meccanico, esaltata della superiorità della macchina

sull'uomo, quale era proclamata ufficialmente dal Futurismo? Sul piano ideologico le posizioni non potevano essere più distanti, se è vero che l'interesse esclusivo di Bonzagni per tutti gli aspetti della civiltà "moderna" nel momento delle più febbrili trasformazioni economiche e sociali saliva alla massima intensità proprio in riferimento alle contraddizioni e agli squilibri generati dal processo stesso, che l'arte era chiamata a rivelare con la massima evidenza. Quello che interessava a Bonzagni era proprio ciò che il progresso tecnico condannava a rapida fine, e cioè (ci si perdoni il termine abusato, che tuttavia pronunciamo senza retorica) l'umano, fosse questo la spaesata testimonianza di un mondo scomparso o precariamente sopravvissuto, oppure il manifestarsi di nuove figure e di nuovi ruoli sociali, inautentici e traducibili pittoricamente come deformate "maschere". Basta confrontare due opere di soggetto analogo: "La città che sale" di Boccioni e "Sotto la neve" del centese (Pal. Massari): nell'opera di Boccioni la massa del cavallo schiaccia ed annulla le figure umane, si espande spazialmente in vibrazioni dinamiche che si trasmettono

all'intero paesaggio di cantieri ed officine, legando tutto quanto in un universale dinamismo; nel quadro di Bonzagni, invece, i contorni neri e marcati, la perfetta distinzione delle figure, le tonalità plumbee dei colori, l'apparente semplicità della presentazione frontale, comunicano un peso di esistenza che non può essere trasceso nell'ideale, né riassorbito in una totalità senza volto.

In questo progetto di riappropriazione critica della realtà il disegno non rimase in Bonzagni fase preparatoria o accessorica rispetto alla pittura, ma si qualificò sempre come autonomo linguaggio espressivo. La stessa abbondanza quantitativa di questo materiale - i cento disegni esposti al Centro Culturale Polivalente di Portomaggiore, Pal. Gulinelli, dichiarati *inediti* e di proprietà di Elva Bonzagni-Poggi, sono solo una fetta della produzione grafica del centese - toglie ogni incertezza circa la funzione e la piena dignità estetica assegnate al disegno dall'artista nell'economia complessiva della propria opera. Come già in Toulouse-Lautrec (col quale persino la analogie tematiche sono frequenti), il segno di Bonzagni appare essenziale e veloce, ricco di asprezze e spigolosità, come pure, talvolta, di ritmi lineari avvolgenti di origine secessionista, dando luogo ad un'affascinante "diario" in presa diretta di cose viste e di giudizi espressi con perentorietà e risentita moralità. Come sottolineava Guido Ballo (*Disegni di Bonzagni*, Cappelli, Bologna, 1969), il pittore solidarizza con il dramma degli umili, illustrati con crudeltà ma senza togliere loro nulla in dignità umana, e contemporaneamente incide i bubboni della società-bene, la borghesia lombarda di recente agiatezza, con le sue ostentazioni, le sue volgarità alla moda, il sottobosco umano e sociale che la circonda.

Quanto più il discorso di denuncia si fa diretto, tanto più il disegno sembra rinunciare alla sua origine "colta", per farsi linguaggio immediatamente espressivo e comunicativo: una prerogativa che in Europa si assumevano, in quegli stessi anni, gli Espressionisti tedeschi ed austriaci, da Grosz ad Egon Schiele a Max Beckman. Come esponente italiano di un Espressionismo integrale Bonzagni doveva inevitabilmente ritrovarsi in una posizione di isolamento e di solitudine, sullo sfondo di un'avanguardia futurista per lui incomprensibile, impegnata ad agitare e a risolvere solo problemi marginali della "modernità". Era il dramma di un altro grande, isolato, espressionista italiano: Lorenzo Viani.



PER SAPERE  
«dove» andare  
«come» andare  
«quando» andare

RIVOLGETEVI A

ESTENSE 2000

VIA RIPAGRANDE 80 A  
FERRARA  
TEL. 0532/37904/5

# E 2000

Compagnia  
Internazionale  
di Viaggi

"Quel fantastico giovedì",

ristorantino



Ferrara via Castelnuovo 9  
(zona piazza Verdi)  
Tel. 25538  
chiuso il mercoledì

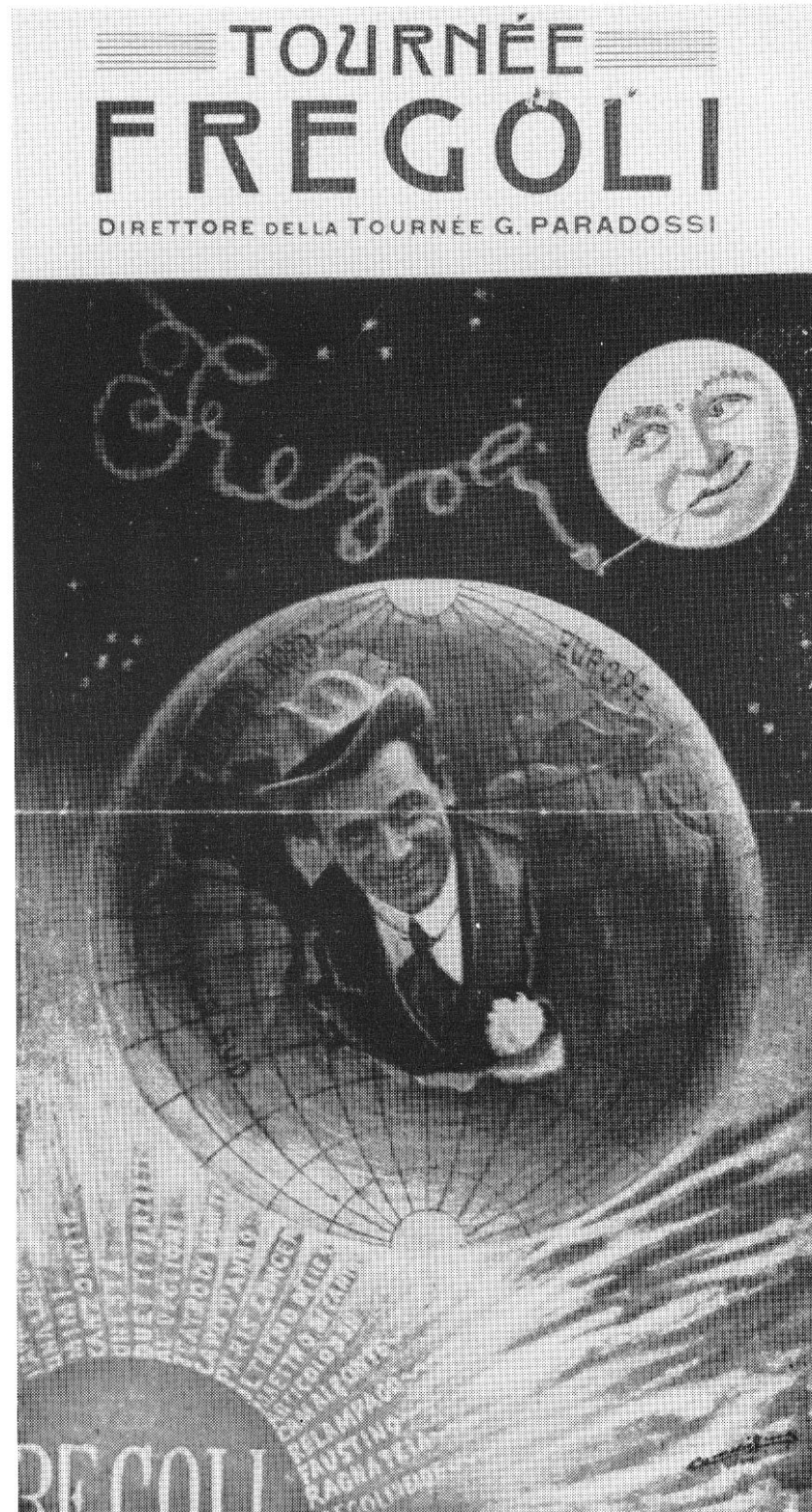
SPAL E CENTESE SEMBRANO ESSERE ESTRANEE ALLA GRAVE CRISI  
— MORALE E FINANZIARIA — IN CUI VERSANO MOLTE SOCIETÀ' CALCISTICHE

## MEGLIO GIOCARE PER IL «PAREGGIO»

di Mauro Malaguti

I nodi del calcio vengono al pettine e a Palermo ne sanno qualcosa. Era impensabile che in un mondo che freneticamente cambia e si evolve, e che nell'ultimo trentennio ha via via alterato oltre ogni possibile previsione relazioni sociali e rapporti economici, potesse esistere - e resistere - ancora un "isola felice", un sistema autosufficiente capace di gestirsi in proprio sul piano regolamentare e finanziario reggendosi su debiti, su cambiali, su episodici mecenatismi dettati dall'entusiasmo e privi di alcuna programmazione e su bilanci dalle voci equivoche, concentrati in particolar modo sul registro del "capitale giocatori". È stato sufficiente che l'introduzione dello svincolo abolisse - o comunque limitasse fortemente - la possibilità di iscrivere nel patrimonio della società i cartellini dei giocatori valutati a prezzi sovente arbitrari e del tutto irreali, perché il gigantesco castello di cartapesta cominciasse a sfaldarsi, aiutato in questo processo di autodistruzione dall'insipienza di dirigenti che invece di appiattare gradualmente i deficit per prepararsi all'"anno zero" caricavano ulteriormente i bilanci con spese folli, all'insegna del "tanto i debiti del calcio non li paga nessuno". Così si è arrivati a quell'anno zero cui nessuno in realtà aveva veramente creduto ed è bastato introdurre norme rigide ed incisive di controllo dei bilanci per mettere a nudo clamorosi tracolli, di cui il caso Palermo (società esclusa da qualsiasi campionato e cancellata dal calcio dopo 88 anni di storia per un "buco" di oltre venti miliardi che nessuno ha potuto risanare) rappresenta solo la punta dell'iceberg. Altre società - Lazio, Cagliari e Rende - sono state risparmiate da analoghi provvedimenti attraverso avventurose operazioni di salvataggio, rese possibili per lo più dall'intervento di politici capaci di coagulare intorno ad esse forze imprenditoriali talora "obbligate" a tuffarsi in un'impresa probabilmente più dovuta che realmente voluta. Nel caso della Lazio, ad esempio, il nuovo presidente Bocchi, primo contribuente del Comune di Roma, è entrato in azione per colmare un passivo analogo a quello del Palermo più - si mormora - per l'insistente e convincente opera di persuasione di Andreotti che per aver visto la chance di reali vantaggi nell'acquisto di una società per azioni oberata di debiti. E forse non è del tutto casuale che proprio le società menzionate siano le stesse ad essere state colpite dall'incerta giustizia sportiva nel recente scandalo del totonero: spesso, nel calcio, dove non c'è una reggenza oculata si verifica il coagulo di una serie di virus, tra i quali la corruzione rappresenta una delle insidie più ricorrenti anche se il discorso, scorrendo i nomi delle società inquisite o condannate, non è valido in assoluto.

Nonostante la generale situazione di disesto e lo scandalo delle partite truccate, nonché altri innumerevoli episodi di malcostume spicciolo, il calcio mantiene comunque una sua sorprendente vitalità, determinata dalle grandi passioni popolari che sa suscitare e dall'avvedutezza e dal realismo di alcune sue componenti che hanno saputo intuire il pericolo per parare il colpo grazie, in alcuni



rari casi, a finanziatori generosi e di tasca capace - Agnelli, Berlusconi, Pellegrini -, in altri, più frequenti, ad operatori accorti e credibili.

Per circoscrivere l'analisi alle realtà locali, Spal e Centese, le due squadre professioniste della provincia di Ferrara, sono riuscite a mantenersi attualmente in condizioni sane e non allarmanti sul piano strettamente finanziario, anche se non proprio rosee in prospettiva. La Spal ha dovuto soffrire a lungo per giungere ad azzerare il proprio passivo di sette miliardi nello spazio di un paio d'anni, ma è tornata finalmente, sia pure attraverso vicende travagliate, ad una

situazione pressoché di pareggio che ha però richiesto sacrifici economici e coraggio da parte dei suoi dirigenti, e impegno concreto da parte delle istituzioni locali. Non è stato un passo indolore, si è ballato a lungo tra fidejussioni e carte bollate di tribunale, ma infine si è addivenuti ad una conclusione che preserva la società sia pure senza che si possano cullare per il momento grandiosi sogni di gloria. La Centese ha vissuto un decennio di boom che ha portato la squadra dall'ultimo dei campionati dilettantistici al proscenio della terza serie, cui si affaccia proprio nella stagione appena iniziata. Senza mai fare il passo più lun-

go della gamba, la società del Guercino ha saputo scalare le montagne grazie alla competenza ed alla saggia amministrazione di un Consiglio Direttivo - sempre quello, e il dettaglio non è di secondaria importanza - che ha saputo azzeccare le scelte giuste - senza incorrere in sperperi - con una continuità che ha del clamoroso.

La storia recente della Spal è per certi versi emblematica. Nella primavera del 1985 la società ha vissuto l'acme della propria crisi: sette miliardi di deficit; un solo dirigente, peraltro spremuto nell'entusiasmo e nel portafoglio dalla sua stessa, improvvida generosità, ad accollarsi la precaria situazione; nessun possibile ricambio alle porte, e infine una squadra in forte odore di C2. La retrocessione poi avrebbe comportato un ulteriore decremento degli spettatori e quindi degli introiti, provenissero essi dagli incassi o dai contributi federali.

Nel giro di tre mesi soltanto, la squadra era salva e la società rifondata. La regione aveva condotto a termine l'operazione di acquisto del centro giovanile voluto da Paolo Mazza, valutato tre miliardi, in collaborazione con il Comune: il passivo così dimezzato aveva consentito l'avvicinamento di un gruppo interessato al subentro, composto dal ferrarese Rossatti e dai milanesi Nicolini e Tamborini, il cui arrivo venne favorito dal fattivo interessamento dell'Amministrazione comunale. Mazzanti se ne andò a sua volta sobbarcandosi ancora una fetta di oneri, e i nuovi arrivati poterono così esporsi ragionevolmente e quindi accettare. La squadra, grazie ad una memorabile rincorsa, aveva ottenuto la salvezza sul campo, e anche questo fu un elemento fondamentale. Rinacque un diffuso entusiasmo ma non ci fu il tempo per respirare che la situazione precipitò nuovamente: Tamborini abbandonò ben presto la barca, mentre tra Nicolini e Rossatti nacque un lungo braccio di ferro generato da divergenze circa la politica societaria, che da tecniche divennero infine, inevitabilmente, anche personali, rendendo così vano qualsiasi tentativo di ricomporre la frattura. La questione finì come è ormai noto in tribunale; Rossatti pagò la sua parte e abbandonò, mentre Nicolini, detentore del pacchetto di maggioranza, decise di tirare avanti anche da solo, lui pure essendosi accollato oneri notevoli. Ora la società nella quale è rientrato Tamborini è «pulita»; i debiti sono stati suddivisi in tre cespiti e addossati alle persone fisiche dei tre soci che la rilevarono dalle mani di Mazzanti, e la squadra è stata ricostruita sulla base del principio di contenimento di spesa ormai inevitabile. Di qui la nuova politica societaria così delineabile: un addio ai grossi nomi, la scelta di un tecnico giovane e voglioso di affermarsi già ben conosciuto e apprezzato dalla dirigenza, il ricorso a giovani provenienti da società di categoria o blasoni inferiori o dal vivaio, il tentativo di riciclare atleti che negli ultimi anni altrove avevano deluso, un consistente ridimensionamento degli ingaggi e del meccanismo dei premi. A ben guardare, si è tornati sul piano delle scelte generali ai criteri per mezzo dei quali Paolo Mazza seppe fare grande, grandissima



**TEATRO VERDI - FERRARA**

**MERCOLEDÌ 3 Giugno 1931 - IX alle ore 21**

**Unica Recita Straordinaria**

DELLA

**TOURNÉE TEATRO FUTURISTA**

Direzione Artistica

**MARINETTI**

Rappresenterà il Movimento Futurista il Poeta ESCODAME

Gestione ed organizzazione: CORRADO DE CENZO Condizione Artistica: PIERO CARNABUCI

**SIMULTANEA**

Divertimento Futurista. 16 sintonie. 36

Scenografie di **BENEDETTA** realizzate da **GUIDO GALI** - Freti musicali di **CARMINE GUARINO** su parole di **MARINETTI**  
La Signora **LIA ORLANDINI** canta la sonata di **SIMULTANEA** - musica di Carmine Guarino su parole di Escodame  
Edizioni Carichi e C. - Milano

**1ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
UGO CESERI - Il Baragostano

**2ª SINTESI**

UGO CESERI - Il Baragostano  
GIULIO CANTONI - Prima Voz  
MARIO RASI - Secondo Voz

**3ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
GIULIO PANGELLI - Lo Sportivo  
A. CAMPAGNOLI - Una Voz

**4ª SINTESI**

GIULIO PANGELLI - Lo Sportivo

**5ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
EDUARDO BORELLI - Il Baragostano

**6ª SINTESI**

EDUARDO BORELLI - Il Baragostano

**7ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
AUGUSTO OLIVIERI - Il Prof. Povero  
- Gli Sindaci

**8ª SINTESI**

AUGUSTO OLIVIERI - Il Prof. Povero  
MARIO RASI - Voz

**9ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
PIERO CARNABUCI - L'Artista

**10ª SINTESI**

PIERO CARNABUCI - L'Artista

**11ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**12ª SINTESI**

RICCARDO TASSANI - Il Baragostano  
UGO CESERI - Il Baragostano  
PIERO CARNABUCI - L'Artista  
GIULIO PANGELLI - Lo Sportivo  
AUGUSTO OLIVIERI - Il Prof. Povero  
EDUARDO BORELLI - Il Baragostano  
GIULIO CAMPAGNOLI - Una Voz

**13ª SINTESI**

FLAVIA BORELLI - Sinfonia  
LIA ORLANDINI - Sinfonia  
ARIELLA RAMPOLLOTTI - Una Voz  
PIERO CARNABUCI - L'Artista  
AUGUSTO OLIVIERI - Il Prof. Povero  
GIULIO PANGELLI - Lo Sportivo  
UGO CESERI - Il Baragostano  
EDUARDO BORELLI - Il Baragostano  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**14ª SINTESI**

FLAVIA BORELLI - Sinfonia

**15ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**16ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**17ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**18ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**19ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**20ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**21ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**22ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**23ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**24ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**25ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**26ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**27ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**28ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**29ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**30ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**31ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**32ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**33ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**34ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**35ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**36ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**37ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**38ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**39ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**40ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**41ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**42ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**43ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**44ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**45ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**46ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**47ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**48ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**49ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**50ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**51ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**52ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**53ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**54ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**55ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**56ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**57ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**58ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**59ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**60ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**61ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**62ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**63ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**64ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**65ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**66ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**67ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**68ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**69ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**70ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**71ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**72ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**73ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**74ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**75ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**76ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**77ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**78ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**79ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**80ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**81ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**82ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**83ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**84ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**85ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**86ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**87ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**88ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**89ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**90ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**91ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**92ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**93ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**94ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**95ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**96ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**97ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**98ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**99ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**100ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**DRAMA D'OGGETTO**

**1ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**2ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**3ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**4ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**5ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**6ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**7ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**8ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**9ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**10ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**11ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**12ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**13ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**14ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**15ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**16ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**17ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**18ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**19ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**20ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**21ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**22ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**23ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**24ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**25ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**26ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**27ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**28ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**29ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**30ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**31ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**32ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**33ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**34ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**35ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**36ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**37ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**38ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**39ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**40ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**41ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**42ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**43ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**44ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**45ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**46ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**47ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**48ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**49ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**50ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**51ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**52ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**53ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**54ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**55ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**56ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**57ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**58ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**59ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**60ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**61ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**62ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**63ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**64ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**65ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**66ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**67ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**68ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**69ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**70ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**71ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**72ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**73ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**74ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**75ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**76ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**77ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**78ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**79ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**80ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**81ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**82ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**83ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**84ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**85ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**86ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**87ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**88ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**89ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**90ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**91ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**92ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**93ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**94ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**95ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**96ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**97ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**98ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**99ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**100ª SINTESI**

LIA ORLANDINI - Sinfonia  
RICCARDO TASSANI - Il Baragostano

**PREZZI**

Numero di Platea L. 9  
di F. Galler. 9

Prodotto L. 12  
Prodotto 15

**CONTRADDITTORIO**

**TEATRO VERDI - FERRARA**

**MOSTRA DI AEROPITTURA**

**PREZZI**

Numero di Platea L. 9  
di F. Galler. 9

Prodotto L. 12  
Prodotto 15

rittura professionistici, aveva toccato il fondo della terza categoria dilettanti. Forte di una città sicuramente capace di esprimere molto di più dell'ultima serie nazionale (la nona, per intendersi), di una dirigenza che ha vissuto poche defezioni ed ha saputo sempre mantenere grande compattezza e di un ambiente ideale, lontano dalle pressioni di grande pubblico e stampa (tanto per chiarire, Cento trova a fatica spazio nelle cronache del Resto del Carlino, possiede un periodico, il "Centone", una radio privata e nessuna TV, oltre ad un pubblico che per la prima volta l'anno scorso ha avvicinato le duemila unità), la Centese ha saltato i primi fossi, per rendere comunque giustizia ai primi passi della nuova società, che altri in analoghe condizioni avevano però ripercorso alla rovescia, dall'alto in basso. Una volta arrivata all'Interregionale, vale a dire alla soglia del calcio professionistico, grazie ad una esemplare programmazione, la società ha dovuto fare i conti con problemi già più difficili da sopportare, e dopo la promozione in C2 il divario si è nettamente acuito in maniera ulteriore, visto che le spese aumentavano ma il pubblico non dava di più degli anni precedenti. Ugualmente, dopo un primo anno di prevedibile sofferenza ma a lieto fine, la società mostrò un'inaspettata capacità di adattamento anche alla nuova situazione, disputando il secondo torneo con buoni risultati e addirittura vincendo il terzo l'anno scorso. Attualmente, la forbice tra entrate e uscite ha toccato il massimo divario (pur essendo aumentato il contributo federale): ma la Centese sta al gioco e ci riprova. La C1, va detto chiaramente, è una lussuosa av-

ventura per Cento: ma proprio le capacità mostrate ripetutamente da una società che ha vinto sei campionati in dieci anni lascia spazio alla speranza che il giochino non finisca subito. Appare evidente comunque che la Centese ha toccato il massimo per le sue attuali potenzialità e ben difficilmente potrà effettuare, con queste forze, exploits che vadano al di là di una dignitosa permanenza in una categoria prestigiosa che annovera squadre di ben altre tradizioni come Padova, Spal, Reggiana, e, più lontano nel tempo, Legnano e Lucchese, o di ben altre dimensioni, come il caso di Monza e Ancona. Le due rappresentanti del calcio professionistico della provincia di Ferrara partono quindi quest'anno dallo stesso piedistallo, essendovi giunte per sentieri diametralmente opposti. Entrambe hanno un bilancio sano e una dirigenza appassionata, entrambe hanno intrapreso (la Centese da tempo) la via della... ragione. Meritano, per questo, entrambe, un plauso e la fiducia dei loro sportivi. Rappresentano oggi, sicuramente, l'altra faccia del calcio. Chi ha passato l'estate tra cronache di scandali e fallimenti calcistici, non può negare che in questo momento Spal e Centese sono lo specchio del volto pulito del calcio, povertà ma belle: agli occhi degli sportivi, attualmente, a Ferrara, risalta maggiormente la povertà. La stanchezza e le delusioni accumulate negli anni dai supporters spallini sono reali e comprensibili. Ma per un esame approfondito della situazione, occorre tenere presenti anche questi aspetti. Poi, sul campo, tifo ed emozioni travolgeranno, come sempre, queste realtà.

in rapporto ai mezzi, la sua piccola Spal: anche perchè contemporaneamente si è tornati a prestare attenzione, quasi creandolo ex-novo, ad un settore giovanile in parte dissipato attraverso l'abolizione della squadra che da sempre costituiva l'anticamera alla rosa dei titolari, la «Primavera», smantellata pezzo su pezzo nell'estate del 1983 per consentire l'ingaggio dei giocatori della prima squadra, altrimenti irraggiungibili da un Mazzanti già allora non più propenso ad esporsi ulteriormente e forse presago dei rischi che stava per correre. La nuova politica, che a ben guardare è poi quella vecchia, non è figlia soltanto di un'opzione dei nuovi padroni, ma si è resa bensì necessaria a causa della particolare situazione che il mondo del calcio in generale, e la realtà ferrarese in particolare, stanno vivendo: contingenza per grandi, grandissime linee, accennate nell'introduzione. E su questa strada si è avviata la maggioranza delle piccole società di provincia, cui verosimilmente si aggiungerà entro breve chi ancora non si è adeguato. Potrà sfuggire alla regola chi possiede grande seguito di pubblico e dimensioni cittadine che possono consentire lussi maggiori, o mecenati però sempre più rari. Inutile discutere, quindi, circa la giustezza e l'oculatezza di questa "scelta": in primo luogo, perchè non è una scelta vera, quanto piuttosto una condizione di sopravvivenza; in seconda analisi, perchè a determinare la felicità o meno di una linea sono spesso i risultati concreti, che talora potranno essere anche occasionali, ma che sulla lunga distanza rendono responsi sempre veritieri. In altre parole, la politica complessiva va accettata, se si vuole es-

sere realisti, ed è valida in linea di principio: saranno le singole mosse a dire se in questo ambito la società possiede competenze tecniche, fiuto, lungimiranza. Non sono più i tempi di Mazza, ed anche questo è ovvio: ora mezzi di informazione e reti di osservatori predisposte anche dalle società più ricche non si limitano più a pescare dalla provincia giocatori già fatti, ma che al contrario setacciano l'Italia alla ricerca di giovanissime e acerbe promesse, rendono improbo il lavoro dei talent-scouts, anche di quelli astuti e intenditori come fu, appunto, Mazza. Di qui la necessità di scandagliare i fondali ancora più in profondità, sia per età che per categoria di appartenenza, di arrivare prima, di saper sfruttare il momento. Ma pur facendo le debite proporzioni, per chi è capace di spazio ne resta: all'attuale dirigenza della Spal il compito di dimostrare la veridicità di questo asserto. Negli ultimi anni, per fare qualche esempio, il Como, l'Atalanta, l'Avellino stesso, il Parma nei rispettivi ambiti, pure diversissimi tra loro, hanno saputo imporre all'attenzione generale giocatori eccellenti in serie. La Spal non ha attualmente la capacità d'investimento di nessuna delle "aziende" citate, ma nel suo piccolo può proporsi come hanno fatto, ad esempio, tanto per rimanere a livelli inferiori ai suoi, la Viareggio di Bergamo, il Siena, il Licata, lo stesso Legnano, la Centese. Ecco, la Centese. La società presieduta da Fava, nei primi anni '70, al momento dell'ingresso dell'industriale degli essiccatoi, era allo sfascio. Pur avendo conosciuto, nell'immane guazzabuglio dell'immediato dopoguerra fasti addi-

**TEATRO VERDI FERRARA**

**TOTO**

# EFFETTO NOTTE: INTERESSANTE, DA VEDERE, DA NON PERDERE

## FERRARA

### ANFITEATRO DIURNO TOSI - BORGHI

**DRAMMATICA COMPAGNIA TOSCANA**  
DIRETTA DALL'ARTISTA  
**FRANCESCO CHIARI**

**Il rispettosissimo Capo-Comico, chiamato all'onore d'inaugurare l'apertura del Nuovo Anfiteatro sunno, si fa un dovere d'avvertire questo rispettabile Pubblico ed inclite Garanzioni, che, previa la facoltà accordatagli dall'Autorità, darà un corso regolare di Drammatiche rappresentazioni, incominciando col giorno di DOMENICA 14 CORRENTE MESE.**

**Lontano da ampolloso promesso, il Capo-Comico si limita ad assicurare zelo e studio da parte de' suoi Artisti, scelta di Repertorio, composto per lo più di produzioni Italiane, decenza negli addobbi e quanto insomma può concorrere a meritare la pubblica benevolenza e soddisfazione.**

**Elenco degli Artisti**

Prima Attrice  
**GIUSEPPINA BIAGINI**  
Prime Donne giovani ed Amoreuse e rivende  
**ENRICHETTA ZERRI - ERSILIA BORDIGA**

Altre Amoreuse  
**MARIETTA NASI**  
Madri e Servide, Femme  
**TERESINA GUERNIERI**  
Primo Brillante  
**EMMA BIAGINI**

Primo Attore  
**FRANCESCO CHIARI**  
Primo Attore  
**LUIGI CAPODAGLIO**  
Primo Comico  
**GUGLIELMO PEGNA**

Altre Amoreuse  
**VESPASIANO GRASSI**  
Primo Attore  
**FERDINANDO DRUNINI**  
Primo Comico  
**ACHILLE GUERNIERI**  
Primo Comico  
**LUIGI ZERRI**

Altre Amoreuse  
**GUSTAVO BIAGINI**  
Primo Attore  
**USO CAPODAGLIO**  
Primo Attore  
**FILIPPO NASI**  
Primo Attore  
**ERANNO ROSA**  
Primo Attore  
**EUGENIO PIABO**  
Primo Attore  
**LUIGI SANTOCCHI**

Altre Amoreuse  
**PIA CAPODAGLIO**  
Primo Attore  
**EMMA GUERNIERI**  
Primo Attore  
**ARGIA SANTOCCHI**  
Primo Attore  
**GIUSEPPE CORTI**  
Primo Attore  
**GIUSEPPE CORTI**

Altre Amoreuse  
**DEL TESTA**  
Primo Attore  
**ZANESI**  
Primo Attore  
**SALMINI**  
Primo Attore  
**LEONE FORTI**  
Primo Attore  
**BRACCO BRACCI**

**PREZZO D'ENTRATA**  
Biglietto di Platea . . . . . Baj. 5.  
Detto di Sedia . . . . . 8.  
Detto di Loggia . . . . . 10.

**SI DARÀ PRINCIPIO NEI GIORNI FERIALI ALLE ORE 6 POM. PRECISE  
NEI FESTIVI DOPO I DIVINI UFFICI**

Ferrara 9 Giugno 1857. IL CAPO-COMICO  
L. NANTECCHE

## MUSICA

Sab. 4/10 ore 22	24 Hours	la Piola Codrea
Sab. 11/10 ore 21	Eva Maria Hagen (voce), Siegfried Gerlich (pianof.)	Teatro Comunale
Sab. 11/10 ore 22	Concerto Jazz	La Piola Codrea
Dom. 12/10 ore 11.45	Accademia Corale "V. Veneziani" Dir. P. Calessi	Chiesa di S. Paolo
Mar. 14/10 ore 21.45	Consort of Musike di Londra Dir. A. Rooley	Salone degli Stemm Castello
Mer. 15/10 ore 21.15	Christopher Stenbridge (clavicembalo ed organo)	S. Francesca Romana
Gio. 16/10 ore 21.15	Concerto delle dame di Ferrara Dir. S. Vartolo	Salone degli Stemm Castello
Sab. 18/10 ore 22	Mauro Periotto Quartet	La Piola Codrea
Dom. 19/10 ore 21	Orchestra e coro della Filarmonica Nazionale di Varsavia. Mus. di L. van Beethoven	Teatro Comunale
Mer. 22/10 ore 21	K. Takács (mezzosoprano), R. Schneider (pianof.). Mus. di Liszt, Schumann, Wagner	Teatro Comunale
Sab. 25/10 ore 21	Grande Orchestra Sinfonica della Radiotelevisione Sovietica Mus. di Ciaikovski, Prokofiev	
Sab. 25/10 Ore 22	Martina Grosseburlage Quartet	La Piola Codrea

## CINEMA

Mer. 1/10 ore 20.30-22.30	Strade di fuoco di W. Hill	Manzoni
Gio. 2/10 ore 19.45-22.30	Ran di A. Kurosawa	Manzoni
Mar. 7/10 ore 20.30	Rosa Luxemburg di M. Von Trotta	Teatro Comunale
Mar. 7/10 ore 20.30-22.30	Subway di L. Besson	Manzoni
Mer. 8/10 ore 20.30-22.30	Pink Floyd The Wall di A. Parker	Manzoni
Gio. 9/10 ore 20.30-22.30	Pranzo reale di M. Mowbray	Manzoni
Mar. 14/10 ore 20.30-22.30	Cotton club di F.F. Coppola	Manzoni
Mer. 15/10 ore 20.30-22.30	Torkyo Ga di W. Wenders	Manzoni
Gio. 16/10 ore 20.30-22.30	Brazil di T. Gillian	Manzoni
Mar. 21/10 ore 20.30-22.30	Glen Miller Story di A. Mann	Manzoni
Mer 22/10 ore 20.30-22.30	Irezumi (Lo spirito del tatuaggio) di Y. Takabayashi	Manzoni
Gio. 23/10 ore 20.30-22.30	Il mistero di Wetherby di D. Hare	Manzoni
Mar. 28/10 ore 20.30-22.30	Jazzmen di K. Shakhazarov	Manzoni
Mer. 29/10 ore 20.30-22.30	Miriam si sveglia a mezzanotte di T. Scott	Manzoni

# Teatro VERDI - Ferrara

(già TOSI-BORGHI)

**RECITE D'INAUGURAZIONE**  
Sabato 17 e Domenica 18 Maggio 1913 alle ore 21 precise  
**PRIMA E SECONDA RAPPRESENTAZIONE**  
dell'Opera-ballo in 4 atti di A. GHISLANZONI

# AIDA

Musica di G. VERDI

(Proprietà: G. Ricordi e C.)

PERSONAGGI:

Il Re	COLOMBO STAGNI-TERZI
Amneris, sua figlia	ELISA PETRI
Aida, schiava etiop.	MARIA MAGANA LOPEZ
Radames, Capitano delle Guardie	GIUSEPPE CORTI
Ramsis, capo dei Sacerdoti	PIETRO FRIGGI
Amonasro, re d'Etiopia, padre di Aida	AMERIGO PASSUELLO
Un Messaggero	PRIMO RAIMONDI

Sacerdoti, Sacerdotesse, Ministri, Capitani, Soldati, Funzionari, Schiavi, e Prigionieri Etiopi, Popolo Egizio ecc.

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra **SALVATORE MESSINA**

Maestro dei cori: **FERRUCCIO MILANI** - Maestro sostituto: **LAMBERTO CRISTANI**

Balletto di Scene: **ALFREDO PIVA** - Balletto di Ballo: **ALBA VIANELLO** - Balletto di Ballo: **TEMISTOCLE LICINI** - Balletto di Ballo: **GIUINIO GARUTTI** - Balletto di Ballo: **E. COPPA e A. DALAN**

60 Professori d'Orchestra - 60 Coristi d'ambo i sessi - 100 Comparse

Banda sul Palco - CORPO DI BALLO - Trombe egiziane

FORNITORI: Scenari, Bertini e Pressi di Milano - Vestiario, Ditta Bernardini di Roma - Attrezzista, Orghani di Ferrara - Calzature, Bertini di Bologna - Parrucche, Gioielli Venezia

Agenzia Teatrale, GAI TANO BULDRINI di Bologna

**PREZZI PER QUESTE DUE RECITE**

Poltrona L. 10 Poltroncina L. 8 - Posto distinto L. 6 - Posto numerato di prima galleria L. 5 (più compreso l'ingresso) - Biglietto di Barconera e palchi L. 4 - Biglietto d'ingresso alla seconda galleria L. 3 - Gradinata L. 1

Le successive rappresentazioni nel mese di Maggio seguiranno nelle seguenti date: 20, 22, 24, 25, 27, 29 e 31.



### INCONTRI

- Lun. 6/10 ore 11 Inaugurazione della mostra iconografica Rosa Luxemburg di U. Schreiber *Chiostrino S. Romano*
- Lun. 6/10 ore 16 Rosa ieri, le donne oggi: due diverse utopie Rel.: Sen. M. Boniver, Sen. G. Tedesco, A. Pasquali, A.M. Gianuzzi Miraglia *Ridotto Teatro Comunale*
- Lun. 6/10 ore 18 Dall'indifferenza alla solidarietà: una proposta per il futuro Rel. G. Campanini *Sala Estense*
- Lun. 6/10 ore 21 Alcuni protagonisti raccontano la città *Casa G. Cini*
- Lun. 6/10 ore 21 Insieme costruttori di pace per un'Africa libera Rel. p. A. Zanottelli *Teatro S. Benedetto*
- Mar. 7/10 ore 15,30 Incontro con la regista Margarita Von Trotta *Ridotto Teatro Comunale*
- Mar. 7/10 ore 18 Volontariato: una cultura alternativa per la società Rel. M.E. Martini *Sala Estense*
- Mar. 7/10 ore 21 Valori etici del volontariato e vita della città *Casa G. Cini*
- Mar. 7/10 ore 22 Due linguaggi per Rosa: tra cinema e teatro Conversazione con M. Von Trotta *Teatro Comunale*
- Mer. 9/10 ore 18 Economia e solidarietà *Sala Estense*
- Mer. 9/10 ore 21 Economia e solidarietà a Ferrara *Casa G. Cini*
- 14-15-16/10 Convegno e seminari di studi sul tema: "Gesualdo da Venosa e il suo tempo" *Ridotto Teatro Comunale*

### TEATRO & BALETO

- Ven. 3/10 ore 21 Balletto Nazionale Mozambicano *Teatro Comunale*
- Mer. 7/10 ore 17.30 Rosa... sogno di una cosa Teatro Nucleo *Teatro Comunale*
- Dal 28/10 al 2/11 ore 21 Glengarry. Glen Ross di D. Mamet Novità per l'Italia. Regia L. Barbareschi. *Teatro Comunale Teatro di Genova*

### ARTE

- Fino al 5/10 Luciano Minguzzi *Palazzo Diamanti*
- Fino al 5/10 Delfina Camurati *Palazzo Massari*
- Fino al 5/10 Enrico Della Torre *Palazzo Massari*
- Fino al 5/10 Annamaria Gelmi *Palazzo Massari*
- Fino al 5/10 Mariette Pathy Allen *Palazzo Massari*
- Fino al 12/10 René Magritte *Palazzo Diamanti*
- Fino al 12/10 James Ensor *Palazzo Diamanti*
- Fino al 12/10 Mostra artisti copparesi: U. Berti, C. Campi, F. Cavallini E. Chiozzi, E. Donati, L. Pagnanelli, C. Zanella *Copparo P.zza del Popolo*
- Fino al 18/10 Luigi Severi *Centro Culturale Einaudi*
- Dal 26/10 Carlo Mattioli *Palazzo Diamanti*
- Dal 26/10 Fioroni - Alinari *Palazzo Diamanti*
- Dal 26/10 Lia Crippa *Palazzo Diamanti*
- Dal 26/10 Sergio Borrini: nuvolismi *Palazzo Massari*
- Dal 26/10 Luisa Zanibelli *Palazzo Massari*
- Dal 26/10 Adriano Boni *Palazzo Massari*
- Dal 26/10 Daniele Masacci *Palazzo Diamanti*
- Dal 26/10 Dragan Stenek *Palazzo Diamanti*
- Dal 26/10 Luciano Marin *Palazzo Massari*
- Dal 31/10 Edvardo Fioravanti "Disegni del periodo di guerra" *Casa G. Cini*
- Dal 31/10 "Percepire il territorio" Mostra fotografica di Vincenzo Cellini *Casa G. Cini*
- Dal 31/10 "Figure retoriche" Mostra fotografica di Andrea Lupi *Casa G. Cini*
- Fino al 31/10 Aroldo Bonzagni 100 disegni inediti *Portomaggiore P.zzo Gulinelli*
- Fino al 15/11 Il ritrovamento di Torretta Per uno studio della ceramica padana *Ex Chiesa di S. Romano*
- Fino al 31/1/87 Le armi degli Estensi La Collezione di Konopiste *Castello Estense*

## Centro NATURISTA Estense

Un punto di incontro PER VIVERE MEGLIO

Via Naviglio 72 COPPARO (Fe) Tel.861304



Sabato e Domenica sera Ristorante Naturista.

Tutti i prodotti utilizzati provengono da coltivazioni biologiche (senza utilizzo di concimi chimici e fertilizzanti).

Il posto più indicato per mangiare bene e sano in un ambiente gradevole e con il piacevole accompagnamento di un piano-bar.

Si consiglia la prenotazione.

Il centro si occupa inoltre dell'organizzazione di week-end e di incontri su temi quali: Ecologia, Alimentazione, Medicina Alternativa, Sviluppo Personale (yoga, psicoterapia, massaggio...)

NOTE A MARGINE DEL CONCERTO FERRARESE DEI P.I.L.  
**LA MIA IDEA DI JOHNNY LYDON**

PERSONAGGI

PERSONAGGI

di B.B. Walker

L'idea era quella di intervistare John Lydon mentre era a Ferrara per il concerto alla Festa de l'Unità, sperando che senza la solita barriera linguistica sarebbe uscito qualcosa di più autentico, spontaneo ed onesto. Dopo tutto, chi di noi può dire di aver capito dalle interviste e servizi pubblicati dai quotidiani recentemente com'è veramente l'essere umano dietro questo personaggio conosciuto in tutt'il mondo come il Johnny Rotten dei Sex Pistols? Purtroppo, Lydon sembra voler evitare ogni contatto vero con il suo pubblico (e con i giornalisti "fringe") e si fa proteggere dall'impresario stile *Miami Vice*, il road manager simpaticone, l'assistente road manager-gorilla, i suoi roadies intimiditi ed infine il suo autista ferrarese. Ma non importa - con un po' di fantasia, di documentazione forse di cattiveria, l'intervista è stata realizzata "in absentia". Chiamatemi "rotten" o "vicious" se volete: quello che segue è il risultato di un "Public Image" non tanto limitato quanto incoerente.

Sulla copertina di Public Image (1978), il primo LP dei PIL, c'è scritto: "All songs produced by PIL. All songs played by PIL. Public Image Ltd. would like to thank absolutely no body, thank you" ("Tutte le canzoni prodotte dai PIL. Tutte le canzoni suonate dai PIL. I Public Image Ltd. vorrebbero ringraziare assolutamente nessuno, grazie"). Ma i nomi dei componenti del gruppo non ci sono. Chi sono veramente i PIL?

*I PIL sono io. "Sono un genio; ho un enorme talento". Quando dico che "si possono fare album ottimi, se si ha talento, con poca spesa" mi riferisco al mio metodo di cambiare collaboratori in continuazione, usando sempre musicisti e produttori validissimi, ma evitando impegni fastidiosi. Non devo ringraziare nessuno per il mio successo - "faccio ancora della musica valida e questo non me lo può togliere nessuno; sono molto onesto".*

Il punk ha avuto una vita molto breve, più o meno dal '76 al '78, con la dissoluzione dei Sex Pistols. Da quel movimento sono nati hardcore, heavy metal, e new wave. Dove collocheresti i PIL?

*In nessun luogo. "La scena rock di oggi è oscena". Considero i gruppi heavy metal (Def Leppard, Judas Priest) dei "criminali". Il termine "new wave" fu un'invenzione della Sire Records per evitare che i Talking Heads venissero considerati punk, visto che - grazie ai Sex Pistols - i gruppi punk furono banditi dalla radio in America e la gente ne*

*fu spaventata. Io, la mia immagine di anti-eroe (Anticristo), non la ho mai sconfessata.*

*Hardcore e heavy metal sono simili musicalmente e derivano direttamente dal punk. La differenza è che heavy metal è capitalista e maschilista mentre hardcore è anticapitalista ed asessuale. I giovani ragazzi hardcore mi disprezzano perché negano il debito della loro musica, il modo di vestire e ballare al punk. (Il "pogo" e lo "slam dancing" furono invenzioni di Sid Vicious! E lo stile vocale è mio!) "Tutti mi imitano mentre io non imito nessuno". Per loro tutto dev'esse-*

*game of monopoly". (L'immagine pubblica appartiene a me; la mia entrata, tutta la mia opera, il mio finale grande, il mio addio. Ci sono due parti ad ogni storia. Qualcuno doveva fermarmi. Non sono adesso quello che ero all'inizio. Non permetto che mi trattino come un possesso; non è una partita di monopoly).*

Il concerto di Roma è stato disturbato da decine di punk che hanno tenuto vivo il vecchio rituale provocatorio dei concerti punk, lanciando le incessanti sputi. Il "gobbing" è un rituale che esiste, documentato, fin dal '77. Perché,

*dimmi un po' - come pensi che si senta un uomo di 30 anni che, per 10 anni, ha vissuto suo malgrado il ruolo di Anticristo in bianco e nero, che ormai si fa vestire dagli stilisti inglesi più all'avanguardia e vanta un'acconciatura che farebbe gola perfino a Cyndi Lauper o Boy George - come pensa che si senta ad essere l'oggetto degli sputi di una manciata di ragazzi con i capelli lunghi che non capiscono nulla? Meglio seppellire il passato, e subito.*

Lydon ha dovuto annullare il tour europeo (compreso l'appuntamento a Modena) dopo un concerto a Vienna il 12 settembre a causa della violenza degli spettatori ed il ferimento del chitarrista (una bottiglia lanciata in faccia). Tre mesi fa, a Londra, un altro suo concerto terminò violentemente, questa volta con la distruzione dell'impianto di amplificazione. Sembra che il suo passato punk non sia stato affatto sepolto. Può darsi che siano troppe le contraddizioni tra il passato, il presente ed il futuro di Lydon. Le vecchie incomprensioni, più l'immagine famosa, mitica, di un Johnny Rotten forse mai esistito sono ormai state trasmesse ad un pubblico molto giovane, in cerca di idoli. Una rilettura dei famigerati testi sull'unico L.P. inciso dai Sex Pistols rivela una forte ironia: "Sono un Anticristo, sono un anarchico. Non so quello che voglio ma so come averlo. Ci sono molti modi per avere quello che desideri - io uso il migliore: l'anarchia. Voglio essere anarchico!" (Dall'"Anarchy in the U.K.", bandita in Inghilterra). Le parole attuali di Lydon non smentiscono l'ironia: "L'anarchia è un gioco mentale per la piccola borghesia velleitaria. Non puoi pretendere di distruggere qualcosa se non hai qualcos'altro per rimpiazzarla, sarebbe del tutto inutile". Lydon, che scrive ancora canzoni affascinanti, come l'ultimo suo successo "Rise", è, secondo me, al punto di non ritorno. O brucia davvero il passato, scaricando dalle sue performances gli sguardi demoniaci e le pose provocatorie riconosciuti come la gestualità emblematica dell'era punk e facendo a se stesso la dichiarazione diretta a Malcolm McLaren 10 anni fa - o prende la via del cinismo e dell'ipocrisia, spacciandosi come la voce di una generazione alla quale non appartiene: "They put a hot wire to my head cause of the things i did and said, and made these feelings go away. But I was innocent in every way". (Miserò un filo ardente alla mia testa a causa delle cose che ho fatto e detto, e cacciarono via questi sentimenti, ma fui del tutto innocente).



*re ideologico e mi ritengono traditore perché, per qualche motivo, hanno preso la canzone "Public Image" come un manifesto anti-commerciale, cosa che non fu affatto. Fu invece la mia dichiarazione d'indipendenza da Malcolm McLaren.*

*"The public image belongs to me: my entrance, my whole creation, my grand finale, my goodbye. There are two sides to every story. Somebody had to stop me. I'm not the same as when I began. I will not be treated as property; it's not a*

*allora, dopo il concerto Lei ha detto: "Questa storia mi ha proprio seccato" (ironia dovuta alla traduzione). "Chi ha messo in giro la balla che ai concerti punk si sputa? No lo si faceva neanche dieci anni fa, non mi è mai, dico mai, capitato!". Dopo tutto, non è famoso per i suoi virtuosissimi sputi, sia boccali che nasali, lanciati verso gli spettatori? "Dico sempre la verità". "Sono molto onesto". "Chiamo tutto per nome e cognome, smascherando le cose". "Non m'interessa nascondere niente". Ma*

Pasticceria - Bar - Gelateria - IL VERO PASTICCIO FERRARESE

**continental**

Via Scienze  
Angolo Via Saraceno  
Ferrara - Telefono 34792